



Rassegna Stampa

29 febbraio 2024

Rassegna Stampa

29-02-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

ITALIA OGGI	29/02/2024	24	Raggruppamento Rip, fattura all'appaltante <i>Giovanni Musso</i>	3
MF SICILIA	29/02/2024	41	Accorciare filiera infrastrutture <i>Redazione</i>	5
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	11	La fabbrica dei tumori Il petrolchimico presenta il conto <i>Andrea G Cerra</i>	6

ECONOMIA

REPUBBLICA	29/02/2024	22	Auto, i cinesi pronti a investire Urso: "Contatti con tre produttori" <i>Diego Longhin</i>	8
SOLE 24 ORE	29/02/2024	2	Cloud nazionale: freno ai piani 2024, per i privati domande dal 15 marzo per 250 milioni = Cloud nazionale, il governo frena sugli obiettivi del 2024 <i>Carmine Fotina</i>	9
SOLE 24 ORE	29/02/2024	2	Mimit: 466 milioni per ampliare graduatorie degli incentivi <i>Redazione</i>	11
SOLE 24 ORE	29/02/2024	5	Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri = Superbonus e Pnrr, i controlli di Bruxelles su 60mila cantieri <i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	12
SOLE 24 ORE	29/02/2024	6	Economia, l'allarme dei Servizi: filiere italiane da proteggere = Economia sotto tiro, allarme dei Servizi sui settori strategici <i>Manuela Perrone</i>	14
SOLE 24 ORE	29/02/2024	8	Urso: proseguono i contatti con Tesla per un piano in Italia <i>Carmine Fotina</i>	16
SOLE 24 ORE	29/02/2024	11	Dalla Farnesina progetto pilota per cure sanitarie in Marocco = La Farnesina ricorda Attanasio: arriva progetto pilota in Marocco <i>Andrea Carli</i>	18
SOLE 24 ORE	29/02/2024	27	Vodafone Italia, Swisscom tratta in esclusiva: l'offerta è di 8 miliardi = Vodafone, svolta in Italia: Swisscom pronta all'acquisto <i>Andrea Riandi</i>	20

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	29/02/2024	41	Si all'ampliamento di Augusta <i>Carlo Lo Re</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	29/02/2024	8	Fondi per lo sviluppo anzi mance a pioggia Boccatura per Schifani <i>Miriam Di Peri</i>	25
STAMPA	29/02/2024	12	Se il potere femminile non è più un caso = La premier, Schlein e adesso Todde il potere femminile non è più un caso <i>Flavia Perina</i>	27

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	29/02/2024	3	Tagli Irpef, la Regione siciliana ricorre alla Consulta per evitare danno e beffa <i>Simone Olivelli</i>	29
-----------------------	------------	---	---	----

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	29/02/2024	10	Fondi europei, decine di bandi da rifare = Fondi Ue, la partita per aggiudicarsi <i>Giacinto Pipitone</i>	30
---------------------	------------	----	--	----

SICILIA CATANIA	29/02/2024	10	Vecchio alla Regione: «Forniture siciliane ai cantieri» <i>Redazione</i>	32
-----------------	------------	----	---	----

SICILIA POLITICA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	29/02/2024	19	Si va verso la pubblicazione del Piano espropri <i>Giusy Cipriotti</i>	33
QUOTIDIANO DI SICILIA	29/02/2024	13	Maxi gara per il Cpr = Maxi-gara d'appalto per il Cpr di Pian del Lago <i>Simone Olivelli</i>	34
SICILIA CATANIA	29/02/2024	4	Sicilia più " isolata " della Sardegna «Misure correttive e compensative» <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	29/02/2024	4	Altro che Ponte: numeri alla mano Sicilia più " isolata " della Sardegna = Ponte: progetto all` esame dei ministeri, raggiunti accordi per gli espropri <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	29/02/2024	5	Intervista a Raoul Russo - Russo (Fdl): «Negli investimenti niente più sussidi, ma opere utili Fsc, corretto il cofinanziamento» <i>Ma. B.</i>	39
SICILIA CATANIA	29/02/2024	5	Intervista a Antonio Nicita - Nicita (Pd): «Contro gli svantaggi ora sostegni al " diritto a restare " Il Ponte? Non risolverebbe nulla» <i>Mario Barresi</i>	41
SICILIA CATANIA	29/02/2024	7	Fsc, passa lo schema sui 6,8 miliardi ora gli interventi = Fsc: sì allo schema, ora il dettaglio <i>Redazione</i>	43
SICILIA CATANIA	29/02/2024	10	Banca Sant` Angelo, si allarga il risiko <i>Michele Guccione</i>	44
SICILIA CATANIA	29/02/2024	14	Il presidente dell` Autorità portuale «A marzo pronta la nuova darsena» = «A marzo sarà inaugurata la nuova darsena» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	45

I SINGOLI SOGGETTI INDICANO I COMPENSI PER I LAVORI DI COMPETENZA

Raggruppamento Rtp, fattura all'appaltante

Nel caso di raggruppamento temporaneo di professionisti senza funzione esterna, i singoli soggetti devono emettere la fattura alla stazione appaltante relativamente ai lavori di competenza effettuati.

È quanto si evince dalla risposta n. 47 pubblicata nel sito dell'Agenzia delle Entrate in data 21/02/2024 in tema di fatturazione nell'ambito di un Rtp, ai sensi dell'articolo 21 del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633.

In particolare, un comune ha affidato servizi di progettazione definitiva ed esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, di direzione e contabilità. L'affidatario si è costituito in raggruppamento temporaneo (RTP) formato da quattro soggetti.

Nell'atto costitutivo della RTP è stato specificato che ai fini dell'espletamento del mandato, con la stipula dell'atto veniva conferita procura speciale con rappresentanza alla società capogruppo per l'inoltro al committente delle fatture emesse dalla capogruppo provvedendo inoltre ad incassare le somme dovute sia in acconto che a saldo, indicando l'istituto di credito ed il conto corrente dedicato prescelto e a procedere, a seguito dell'incasso, al versamento degli importi di competenza di ciascuno dei componenti il raggruppamento temporaneo.

Tenuto conto di quanto previsto nell'atto costitutivo del RTP, l'affidatario chiede di poter emettere le fatture a nome della sola mandataria, la quale una volta incassate le somme dovute provvederà ad eseguire i pagamenti ai mandanti per le rispettive competenze.

Il comune istante chiede, pertanto, quale sia la corretta modalità di fatturazione, nonché se sia comunque possibile effettuare il pagamento dell'intero corrispettivo dovuto alla società mandataria, tenuto conto che nel bando di gara non sono specificate le modalità di pagamento.

L'Agenzia delle entrate ricorda che con il principio di diritto n. 17 pubblicato il 17 dicembre 2018 sul suo sito internet, è stato precisato che Il rapporto esistente tra le associate e la ca-

pogruppo di un raggruppamento temporaneo di imprese, istituito per l'esecuzione di un appalto pubblico, si inquadra, giuridicamente, nella figura del mandato collettivo speciale con rappresentanza, che non determina di per sé organizzazione o associazione degli operatori economici riuniti, ognuno dei quali conserva la propria autonomia ai fini della gestione, degli adempimenti fiscali e degli oneri sociali.

Ne deriva che gli obblighi di fatturazione ai sensi dell'articolo 21 del decreto del presidente della repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, nei confronti della stazione appaltante, sono assolti dalle singole imprese associate relativamente ai lavori di competenza da ciascuna eseguiti.

Tali chiarimenti si ritengono ancora validi nonostante l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 36 del 31 marzo 2023, codice dei contratti pubblici, che al comma 8 dell'articolo 68 con una previsione analoga a quella contenuta nell'abrogato articolo 48, comma 16, del d.lgs. n. 50 del 2016, dispone che Il rapporto di mandato non determina di per sé organizzazione o associazione degli operatori economici riuniti, ognuno dei quali conserva la propria autonomia ai fini della gestione, degli adempimenti fiscali e degli oneri sociali.

Inoltre, la risoluzione del 16 giugno 2008, n. 246/E, ha fornito precise indicazioni, chiarendo che, quando l'Rti assume funzione esterna e, dunque, soggettività giuridica, gli obblighi di fatturazione debbono essere posti in capo alla capogruppo, diversamente rilevando le singole imprese associate come autonomi soggetti di diritto.

Nel caso di specie, il raggruppamento non ha funzione esterna e, dunque, soggettività giuridica, ogni società conserva la propria autonomia ai fini della gestione, degli adempimenti fiscali e degli oneri sociali.

Ne consegue che, i singoli componenti sono tenuti ad emettere la pro-



Peso:32%

pria fattura nei confronti della stazione appaltante relativamente ai lavori di competenza effettuati, che la capogruppo può inoltrare al committente.

Infine, assolti gli obblighi di fatturazione con le modalità sopra descritte, non si ravvisano impedimenti di natura fiscale ad ammettere che il pagamento delle singole fatture sia eseguito direttamente alla capogruppo man-

dataria per conto delle singole mandanti.

Giovanni Musso



Peso:32%

ACCORCIARE FILIERA INFRASTRUTTURE

■ Un sistema a chilometro zero tra industria e infrastrutture. Una linea di incentivi regionali e di rilancio delle aree Industriali che metta in stretta connessione le grandi opere infrastrutturali di prossima realizzazione con tutta la catena di forniture a supporto dei cantieri. Le filiere dell'acciaio, del cemento, del ferro, dei materiali, dei prodotti semi lavorati, delle macchine e delle attrezzature utili alle grandi opere pubbliche siciliane vanno sviluppate in Sicilia. Questo il piano di sviluppo proposto da Confindustria Sicilia agli assessori delle Attività Produttive

Edy Tamajo e alle Infrastrutture Alessandro Aricò. "Le Infrastrutture devono diventare cassa di amplificazione dell'industria siciliana", dice il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio, "l'Isola vanta realtà di eccellenza nella fornitura dei grandi cantieri, le opere inserite nella prossima programmazione diventeranno un volano di sviluppo per l'indotto industriale a valle della realizzazione delle opere"



Peso:8%

Il pamphlet

La fabbrica dei tumori Il petrolchimico presenta il conto

A Palazzo dei Normanni
si presenta l'inchiesta
"Il mare colore veleno"
sul polo industriale
siracusano: 5700 morti
dal 2006 al 2018

di Andrea G. Cerra

«In nessun altro posto d'Italia si è forse misurato un eguale divario fra la macroscopica entità della contaminazione industriale e la microscopica opera di risanamento finora avviata». Lo scrive Fabio Lo Verso, giornalista siciliano trapiantato a Ginevra all'età di vent'anni. La distanza, però, non gli ha impedito di continuare a interessarsi dell'Isola. Il suo recente reportage intitolato "Il mare colore veleno. Indagine su uno dei più grandi disastri ambientali del paese" (Fazi, 270 pagine, 18 euro) approfondisce una ferita assai presente nella contemporaneità del sud est siciliano.

Da anni si consuma un dramma sommerso nelle quattro città strette nella morsa industriale - Augusta, Priolo Gargallo, Melilli e Siracusa - dove vivono complessivamente circa centottantamila persone. Con il 20% di casi in più rispetto al resto della provincia, il quadrilatero industriale registra l'incidenza tumorale più alta dell'Italia del Sud, comprese le isole. «Ad Augusta, un adulto su due non arriva ai sessantacinque anni», afferma don Palmiro Pristutto, parroco del luogo, a cui il cancro ha portato via una sorella; un fratello e un'altra sorella lottavano contro un tumore, e due suoi nipoti sono nati con gravi malformazioni. Questo paradossale capovolgimen-

to del destino, nel contrastato "diversi" di una culla del turismo soffocata in parte dalle ambizioni industriali, ce l'hanno raccontato a poco a poco i giornali e le televisioni con articoli e servizi, frammenti sparsi di un quadro incompiuto.

Si ripete, così, in Sicilia l'incapacità manifesta di sapere coniugare diritto al lavoro e diritto alla salute, come ci insegna, nella sua prospettiva più negativa, il caso Ilva a Taranto. La promessa del sogno industriale ha portato con sé gli strascichi disastrosi dell'inquinamento, come emerge dalle statistiche dei morti per tumore. Dal 2006 al 2018 si sono registrati più di 5700 decessi e 14.000 ricoveri per tumore (dati dell'Istituto superiore della sanità). Non più di declino occorre parlare, ma di un disastro.

«È qui che la parabola del polo petrolchimico siracusano ha raggiunto il culmine, nell'assurda illusione che un piccolo territorio potesse assorbire tutta la contaminazione di una grande industria. In questi trenta chilometri di costa, cosparsi e intrisi, da Augusta a Siracusa, di materie tossiche di ogni tipo, è stata nel tempo confezionata una bomba ambientale e sanitaria che è esplosa, silenziosamente», si legge nel libro che oggi, a Palermo, nella Sala Pio Lo Torre di Palazzo dei Normanni,

sarà presentato da don Palmiro Pristutto, dal giornalista Antonio Condorelli e dal vicepresidente della commissione regionale antimafia, Ismaele La Vardera.

Il polo petrolchimico produce oggi circa il 37% del Pil della Sicilia, ma Siracusa è una delle province più povere d'Italia. Per la qualità della vita, le statistiche nel 2022 piazzavano Siracusa al 106° posto su 107 province. Al penultimo scalino. Un contesto di profondo disagio e malessere per la popolazione locale, che nel tempo è stato barattato con vane speranze, puntando sempre il dito sulla necessità di un presunto «male minore» per l'insostituibile «bene supremo» giustificatore di tutto, il lavoro. Spesso, però, si tratta di contratti precari (se ne calcolano 1200 circa sui 4000 dell'indotto).

«In cambio di tanto squallore, la zona industriale garantiva almeno l'agognato "posto fisso", ma è stato vanificato dal crollo delle assunzioni. Degli oltre ventiseimila impieghi degli anni Ottanta ne rimangono oggi circa settemilacinquecento, compresi i quattromila dell'indotto, di



Peso: 64%

cui circa un terzo con contratti precari. Il sogno del pieno impiego, venduto da industriali e politici a braccetto, è definitivamente svanito. Nella provincia di Siracusa, da anni il tasso di disoccupazione non si scolla dalla media del 20%, e schizza oltre il 50% fra i giovani».

Il volume è impreziosito dalla prefazione di Enrico Bellavia, direttore de *L'Espresso*. Palese la condotta superficiale e spesso "populista" di chi, pur essendo chiamato a tutelare il territorio, ha preferito girarsi dall'altra parte in nome della conferma dello status quo. «Munnu ha statu e munnu è», ci ricordano spesso gli anziani, portatori in taluni casi di quel sentimento di eterno ritorno dell'uguale, anche nelle sventure ambientali. Nelle case, ogni giorno, continua ad andare in scena l'antica arte dell'arrangiarsi in un territorio che è nel frattempo

mutato come in un esperimento di laboratorio.

Lo Verso ha raccolto le testimonianze di attivisti, ex operai, sindacati, politici, procuratori, esponenti della comunità scientifica e difensori dell'industria, ma anche gente comune, famiglie colpite da gravissimi lutti, i cui sentimenti oscillano tra rabbia, paura e rassegnazione, supportato da dati e statistiche che lasciano pochi dubbi.

«Qui si raffina circa il 30% del fabbisogno nazionale di idrocarburi. Ma è il luogo in cui l'industria italiana ha perso la guerra della globalizzazione. Il paesaggio è ormai ridipinto con i colori degli standardi russi, algerini e sudafricani. I vessilli nazionali sono scomparsi, con l'eccezione dell'Eni che sventola però il suo con poca lena e punta lo sguardo al nuovo orizzonte della green energy».

Un libro-denuncia necessario e attualissimo che fa ulteriormente luce sui retroscena, i risvolti e le possibili soluzioni di una vicenda drammatica di cui si è colpevolmente parlato troppo poco e che rischia di inghiottire, come un buco nero, il futuro di un territorio e dei suoi abitanti.

***“Ad Augusta
un adulto su due non
arriva ai 65 anni”
dice il parroco
Dai 26mila
dipendenti
degli anni Ottanta
ai 7500 di oggi***



La scheda



Il mare colore veleno

“Indagine su uno dei più grandi disastri ambientali” di Fabio Lo verso (Fazi editore) 270 pagine 18 euro



Peso:64%

L'industria

Auto, i cinesi pronti a investire Urso: "Contatti con tre produttori"

di Diego Longhin

TORINO – Sono tre i gruppi cinesi dell'auto interessati ad aprire una fabbrica in Italia, oltre ad un'ipotesi Tesla che riprende corpo dopo l'esito del referendum che ha bocciato l'ampliamento dello stabilimento della casa fondata da Elon Musk in Germania. Ad indicarlo in commissione Attività produttive alla Camera, nel giorno in cui Apple dice addio allo sviluppo di un'auto elettrica, è stato il ministro delle imprese e Made in Italy, Adolfo Urso.

Ha dato elementi nuovi sui passaggi già fatti con le società di Pechino dopo che dal Salone dell'Auto di Ginevra il numero uno di Byd in Europa, Michael Shu, ha detto che erano stati contattati dal governo italiano. A dicembre la casa produttrice di Shenzhen ha scelto però l'Ungheria. «A metà dello scorso anno una

delegazione ministeriale ha visitato le più grandi case automobilistiche cinesi produttrici di veicoli elettrici. In seguito tre aziende leader cinesi sono venute in Italia per parlare delle possibilità offerte e visitare possibili siti», ha spiegato Urso. E ha poi aggiunto: «Stiamo approfondendo tutti i preconcetti che avevano sull'Italia sono stati fugati. Non parliamo solo di assemblaggio, ma pure di produzione di batterie». Oltre a Byd, che dopo essere stata corteggiata ha optato per l'Ungheria, i principali indiziati sono il gruppo Chery, che arriverà in Italia con il marchio Omoda, e il gruppo Saic, conosciuto per MG, brand che ha riscosso successo. L'Italia è nella short list del produttore di Shanghai, ma non in testa all'elenco di opzioni. Ci sono altri due gruppi che hanno già mezzo piede in Italia con centri di ricerca e design alle porte di Torino,

Jac Motor e Dongfeng Motor.

Urso dice pure che «un dialogo va avanti da mesi con Tesla». E la bocciatura del progetto di ampliamento della fabbrica vicino a Berlino da parte dei residenti è vista bene dall'Italia. Ferdinando Uliano della Fim sostiene che «le politiche industriali devono essere attrattive, non distruttive: pronti ad esaminare piani che abbiano un impatto occupazionale». In parallelo prosegue il tavolo con Stellantis, partecipata da Exor che controlla *Repubblica*, sindacati e Anfia per ritornare a 1 milione di veicoli prodotti. Urso registra passi avanti: «Con le dichiarazioni degli ultimi giorni è cambiata un po' la narrazione del gruppo, ma non ci basta. Siamo un governo che guarda ai fatti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il ministro**
Adolfo Urso
ministro
delle Imprese
e del Made
in Italy del
governo Meloni



Peso: 19%

INNOVAZIONE NELLA PA

Cloud nazionale:
freno ai piani 2024,
per i privati
domande
dal 15 marzo
per 250 milioni

Carmine Fotina — a pag. 2

Cloud nazionale, il governo frena sugli obiettivi del 2024

Innovazione Pa. Per 100 amministrazioni rinviato il passaggio completo dei dati: basterà un solo servizio migrato al Polo strategico entro settembre. Per i privati dal 15 marzo domande per 250 milioni

Carmine Fotina

ROMA

L'avvio dell'era in cloud della Pubblica amministrazione italiana è stato celere, ma sul passaggio a regime c'è già una frenata. La quarta relazione del governo sull'attuazione del Pnrr rivela il ridimensionamento dell'obiettivo fissato a settembre 2024, che per le 100 amministrazioni coinvolte non prevede più la migrazione completa dei servizi: basterà averne trasferito anche uno solo al Polo strategico nazionale.

Il cambio di rotta, ufficialmente motivato con una semplificazione del progetto, cela una difficoltà obiettiva rispetto alle ambizioni iniziali. Eppure si era partiti con il piede giusto e anche il piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione, da poco pubblicato dall'Agenzia per l'Italia digitale, dedica un ambizioso capitolo alla gestione dei dati in modalità cloud.

Ricapitolando, il Polo strategico nazionale è l'infrastruttura affidata con gara del Pnrr alla cordata Tim-Cdp equity-Leonardo-Sogei. È destinata ad ospitare con garanzie ad alta affidabilità in cloud i dati delle pubbliche amministrazioni centrali, delle Asl e delle principali amministrazioni locali. A dicembre - dopo tre avvisi pubblicati dal Dipartimento per la trasformazione digitale con la previsione di contributi pubblici per chi avvia

piani di migrazione dei propri dati e servizi, a partire da quelli critici e strategici, verso il Polo strategico nazionale - si è arrivati a 312 tra Pubbliche Amministrazioni centrali e Asl aderenti. Un risultato che ha consentito di rispettare la corrispondente *milestone* del Pnrr. Ora però, come detto, la revisione concordata con la Commissione Ue ha modificato l'obiettivo del terzo trimestre 2024. «Entro il 30 settembre 2024 - precisa l'ultima relazione sull'attuazione del Pnrr - almeno 100 amministrazioni pubbliche centrali e Aziende sanitarie locali devono migrare completamente almeno 1 servizio dell'amministrazione (inclusi relativi sistemi, dataset e applicativi) verso l'infrastruttura (Polo Strategico Nazionale)». E solo «a valle di questa prima migrazione, è prevista la migrazione dei servizi restanti». Confermato invece il target finale, fissato a metà 2026, che prevede la migrazione completa di 280 Pa.

La modifica è la spia di un percorso, che nel passaggio dai piani di migrazione al trasferimento effettivo di tutti i dati e servizi gestiti, si sta rivelando più complesso delle previsioni. Le singole Pa, nell'attuare i programmi, aranciano. Anche se l'urgenza, a fronte di data center molto spesso non adeguati, è palese. L'Agenzia per l'Italia digitale, nel suo piano triennale per l'informatica della Pa, ha sollecitato l'ap-

plicazione del principio cloud-first a tutti gli enti, sia a quelli alle prese con il passaggio al Polo strategico sia quelli che, in base a un'altra linea di finanziamento del Pnrr, possono scegliere in alternativa di migrare i dati verso differenti soluzioni cloud, purché qualificate, che hanno cioè una serie di requisiti di sicurezza e affidabilità fissati dall'Agenzia per la cybersecurity.

Su un altro fronte, quello che riguarda le imprese private, fa intanto un passo avanti l'Ipcei (il progetto di innovazione di interesse comune europeo) per le infrastrutture in cloud. Un decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del made in Italy ha fissato i termini (dal 15 marzo al 15 maggio) per la presentazione delle domande da parte delle società e degli enti di ricerca già preselezionati: in gioco ci sono 250 milioni. Il decreto arriva dopo il via libera della Commissione Ue, lo scorso dicembre, al-



Peso: 1-2%, 2-38%

l'Ipcei notificato congiuntamente dall'Italia insieme a Francia, Germania, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia e Spagna per un'autorizzazione ad erogare complessivamente 1,2 miliardi di euro senza vincoli di aiuti di Stato. L'Italia ha candidato Tim, Tiscali Italia, Engineering Ingegneria Informatica, Fincantieri, Reply con il coinvolgimento di due centri di ricerca (Enea e Fondazione Bruno

Kessler). I partecipanti – a partire dal 15 marzo – sono chiamati a presentare i singoli progetti, con la chiara definizione degli obiettivi e delle modalità di esecuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetti pubblici e iniziative dei privati

312

Piani avviati

A dicembre - dopo tre avvisi pubblicati dal Dipartimento per la trasformazione digitale con la previsione di contributi pubblici per chi avvia piani di migrazione dei propri dati e servizi verso il Polo strategico nazionale - si è arrivati a 312 tra Pubbliche Amministrazioni centrali e Asl aderenti.

100

Obiettivo settembre

«Entro il 30 settembre 2024 - precisa l'ultima relazione sull'attuazione del Pnrr - almeno 100 amministrazioni pubbliche centrali e Aziende sanitarie locali devono migrare completamente almeno 1 servizio dell'amministrazione» al Psn. La versione originaria del piano prevede la migrazione completa.

280

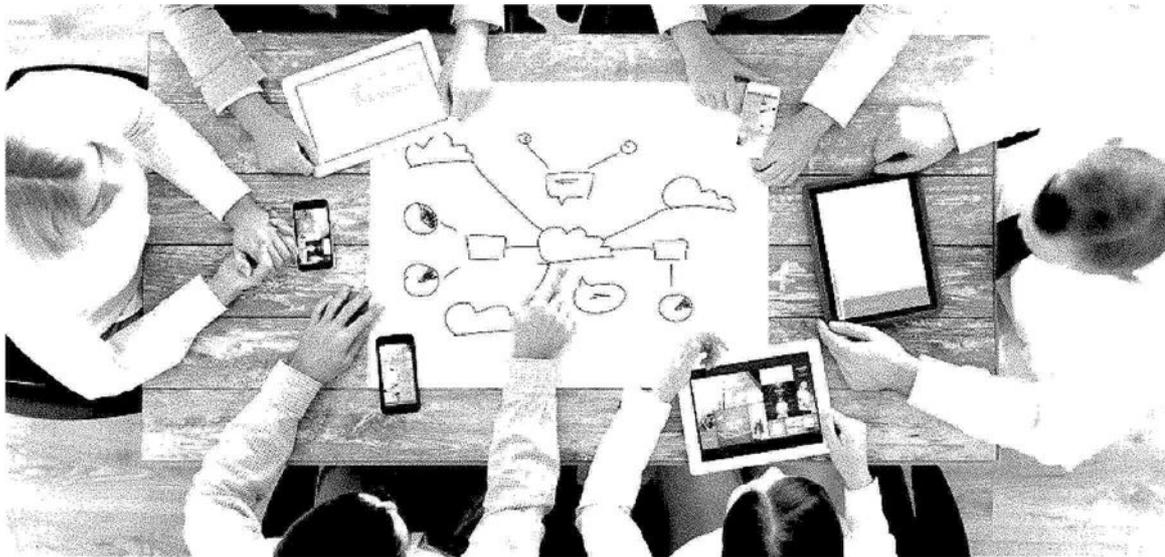
Obiettivo finale

La quarta relazione sull'attuazione del Pnrr confermato invece che il processo di revisione concordato con la Ue ha lasciato inalterato il target finale, fissato a metà 2026, che prevede la migrazione completa dei sistemi di 280 Pa al Polo strategico nazionale.

250

Risorse per l'Ipcei Cloud

Fa un passo avanti l'Ipcei (il progetto di innovazione di interesse comune europeo) per le infrastrutture in cloud. Un decreto direttoriale del Mimit ha fissato i termini (dal 15 marzo al 15 maggio) per la presentazione delle domande da parte delle società e degli enti di ricerca preselezionati: in gioco 250 milioni.



Pubblica amministrazione. Frena l'avvio a regime dell'era in cloud



Peso: 1-2%, 2-38%

MIMIT: 466 MILIONI PER AMPLIARE GRADUATORIE DEGLI INCENTIVI

Il Mimit ha firmato un decreto che attiva 466,4 milioni per far scorrere le graduatorie di tre interventi agevolativi, "Progetti pilota", "Voucher per consulenza in innovazione" e "Investimenti sostenibili 4.0", e per cofinanziare i progetti selezionati nell'ambito dei bandi europei riferiti all'iniziativa Ue "Chip per l'Europa". Si

tratta di risorse aggiuntive a valere sul Programma nazionale complementare di azione e coesione imprese e competitività 2014-2020



Peso: 2%

Superbonus e Pnrr: pioggia di controlli anche dalla Ue, sotto tiro 60mila cantieri

Immobili

Monitoraggio congiunto con Ambiente, Enea, Entrate, GdF e Ragioneria
Controlli effettuati su interventi che riguardano 200mila appartamenti

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie oltre ai normali organi di verifica nazionali. Sul tavolo per gli accertamenti i superbonus e gli interventi con i fondi del Pnrr. Nel 2023 con questo processo sono stati rendicontati all'Enea oltre 60mila interventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicu-

rano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadrati.

Latour e Parente — a pag. 5

Superbonus e Pnrr, i controlli di Bruxelles su 60mila cantieri

Immobili. Monitoraggio di quattro istituzioni Ue con ministero dell'Ambiente, Entrate, Enea, Guardia di Finanza e Ragioneria. Sotto esame gli interventi senza problemi di frodi e irregolarità

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Controlli documentali e controlli in cantiere. E verifiche di almeno quattro istituzioni comunitarie: la Corte dei conti europea, la Procura europea (Eppo, European public prosecutor office), la Direzione generale Affari economici e finanziari della Commissione europea, l'Olaf (l'ufficio europeo per la lotta antifrode). Oltre a tutti i controlli effettuati da istituzioni italiane: l'agenzia delle Entrate, la Guardia di Finanza, l'Enea, il ministero dell'Ambiente e la Ragioneria generale dello Stato. L'attività di monitoraggio sugli interventi di superbonus finanziati con i fondi del Pnrr arriva alla sua massima intensità. E il decreto Pnrr, da poco approvato dal Consiglio dei ministri, punta a disciplinare la coesistenza di tutti questi livelli di analisi.

«La norma del decreto – spiega Fabrizio Penna, capo dipartimento Pnrr del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica – ha un obiettivo di semplificazione. Era

necessario mettere insieme, in modo trasparente, tutti i controlli ai quali sono sottoposti gli interventi inclusi nella rendicontazione Pnrr. E attualmente, a livello europeo, sono controlli svolti da Corte dei conti europea, Procura europea, Olaf, Commissione europea, che si sommano a tutti quelli svolti a livello nazionale».

Parlando del super ecobonus, la Componente 3 della missione 2 del Pnrr finanzia l'efficientamento energetico degli edifici residenziali con 13,9 miliardi di euro. L'obiettivo, alla fine del 2025, è di contribuire alla ristrutturazione e alla riqualificazione energetica di 35,8 milioni di metri quadri. Non tutto quello che ricade nel perimetro del superbonus, allora, viene sostenuto da fondi europei.

«Abbiamo rendicontato per il Pnrr – dice Giorgio Centurelli, direttore generale della direzione Gestione Finanziaria, monitoraggio, rendicontazione e controllo – gli interventi che sono in linea con gli obiettivi del piano». Quindi, quelli

che possono essere considerati di “ristrutturazione profonda”, che implica un miglioramento di almeno due classi energetiche, corrispondenti in media a un risparmio di energia primaria del 40 per cento. «Inoltre – prosegue –, sono tutti interventi che non hanno avuto problemi di frodi e irregolarità, anche in base alle verifiche di agenzie delle Entrate e Guardia di Finanza. Sono stati espunti tutti quelli che erano interessati da indagini o erano stati oggetto di comunicazioni o di controlli o che avevano elementi di pericolosità fiscale». Nel 2023, allora, con questo processo sono stati rendicontati oltre 60mila in-



Peso: 1-8%, 5-43%

terventi che corrispondono a circa 200mila appartamenti e che assicurano un valore cumulato di superficie ristrutturata superiore a 17,5 milioni di metri quadri.

Il processo di analisi di questi lavori, però, non si è fermato qui. Perché è già in corso e andrà avanti nei prossimi mesi un processo di verifiche sia documentali che in cantiere svolte dalle istituzioni europee: in questa cornice arriva il decreto Pnrr che prevede che il Programma di controlli già svolti a livello nazionale sarà integrato «con le istanze sottoposte a verifica dai competenti organismi di controllo nazionali ed europei». Quindi, tutti i soggetti di cui abbiamo parlato stanno già facendo verifiche sui lavori rendicontati. E queste verifiche, a campione, stanno prendendo anche la forma del sopralluogo in cantiere. «Ci arrivano richieste anche con pochi giorni di

anticipo – racconta Penna –. In questi giorni sono in corso controlli della Corte dei conti europea, che è già stata a Roma e a Firenze. Ad aprile ci saranno altri cinque giorni di controlli in cantiere della Commissione europea. Finora questi controlli sono andati molti bene: tutti i privati e i professionisti coinvolti sono stati molto collaborativi». Le verifiche riguardano la documentazione, la realizzazione dei lavori e partono dalle asseverazioni presentate.

Ma in questo contesto va segnalato anche un'altra misura, che era in corso di formulazione e per questo non contenuta nelle prime bozze circolare del nuovo decreto Pnrr. L'obiettivo di recintare il più possibile gli interventi con i fondi del Pnrr all'ecobonus, proprio in un'ottica di valorizzazione dell'efficienza energetica e del taglio del 40% dei consumi primari, porterà invece al-

l'esclusione dal perimetro del Piano di ripresa e resilienza degli interventi destinati al super sismabonus. I cantieri che hanno avuto accesso a questa agevolazione, infatti, sono finalizzati a un altro obiettivo: la ricostruzione post sisma o il rafforzamento in chiave di prevenzione del rischio collegato a terremoti. Basandosi spesso su deroghe alle norme ordinarie, si sarebbero incassati male con i principi del Pnrr. Da qui l'esigenza di tenere separata la contabilizzazione tra le misure connotate da finalità diverse, seppur entrambe con un impatto importante sul rinnovo del patrimonio edilizio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MELONI: DAL SUPERBONUS BUCO DA 160 MILIARDI

Con il superbonus «c'è un buco da 160 miliardi nel bilancio dello Stato», «11mila aziende fantasma» (dato

pubblicato dal Sole 24 Ore martedì 27 febbraio) e «truffe stimate per decine di miliardi. Penso che sia oggettivamente una misura irresponsabile e purtroppo non era gratuita, la

stanno pagando tutti gli italiani anche quelli che una casa non ce l'hanno con una media che viaggia dai due ai tremila euro a testa». Lo ha detto la premier Meloni al Tg2

Le cifre chiave

35,8

Milioni di metri quadrati

L'obiettivo di copertura degli investimenti con i fondi Pnrr dedicati all'efficienza energetica degli edifici è quello di arrivare a 35,8 milioni di metri quadrati entro il 31 dicembre 2025 (con un primo traguardo fissato a 17 milioni per il 2023). Un obiettivo che dovrebbe portare a un risparmio di energia primaria del 40%

13,95

Miliardi di euro

Le risorse complessivamente destinate nell'ambito del Pnrr al capitolo del miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici attraverso il rafforzamento dell'ecobonus è pari a 13,95 miliardi di euro. Le misure relative a cessione del credito e sconto in fattura sono state sottoposte a limitazioni per evitare l'uso delle agevolazioni per finalità illecite

Già in corso i primi riscontri a Roma e Firenze Ad aprile toccherà alla Commissione Ue



Spazio alle verifiche. Sotto esame gli interventi edilizi finanziati con il Pnrr



Peso:1-8%,5-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Economia, l'allarme dei Servizi: filieri italiane da proteggere

Sicurezza

Viviamo una «competizione globale sempre più accesa», spiega la direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, Elisabetta Belloni, introducendo la relazione annuale sulla sicurezza. «Aumentano i conflitti con compromissione delle parità a livello globale». In questo contesto «nel 2024 sono 76 i

Paesi al voto e ci sono rischi di interferenze e condizionamenti dei processi di voto attraverso la minaccia ibrida».

Perrone — a pag. 6

577

GOLDEN POWER

Sono le notifiche al Governo nel 2023, di cui 508 nel settore energia, trasporti, tlc

Economia sotto tiro, allarme dei Servizi sui settori strategici

Relazione annuale. Belloni (Dis): «Difendere competitività e autonomia»
Tra le minacce la politica coercitiva cinese e la campagna ibrida russa

Manuela Perrone

ROMA

Da un lato la «politica economica coercitiva» ed espansionistica della Cina, dall'altro la «campagna ibrida in danno dell'Italia e dell'Occidente intero» portata avanti innanzitutto dalla Russia attraverso spionaggio, attacchi cyber, disinformazione, sfruttamento dei flussi migratori. Tutto per seminare instabilità. Un obiettivo che allarma nell'anno in cui andranno al voto 74 Paesi, il 51% della popolazione mondiale.

La diagnosi degli 007 nella nuova relazione annuale al Parlamento sulla politica dell'informazione per la sicurezza - presentata ieri a Roma dalla nu-

mero uno del Dis Elisabetta Belloni, dal sottosegretario Alfredo Mantovano, autorità delegata ai servizi, dai vertici di Aise e Aisi, Giovanni Caravelli e Mario Parente, e dal presidente del Copasir Lorenzo Guerini - è chiara: viviamo una fase di «trasformazione della globalizzazione», con una competizione globale sempre più accesa, progressive restrizioni del commercio ed evidenti vulnerabilità che mettono a rischio la tenuta delle economie e delle società liberaldemocratiche. Ecco perché diventa cruciale una «robusta intelligence economica, indispensabile per mitigare i rischi e cogliere le opportunità». Ed ecco perché una cura è rappresentata da reshoring e friendshoring, perché

«una prospettiva di ricollocazione nel blocco occidentale di lavorazioni attualmente esternalizzate» per l'Italia potrebbe rivelarsi «foriera di inedite possibilità di sviluppo».

In un panorama planetario caratte-



Peso: 1-5%, 6-40%

rizzato da molteplici «blocchi geo-economici» (il peso degli investimenti dei fondi sovrani dei Paesi del Golfo persico è aumentato ancora nel 2023 e la previsione di crescita al 2030 del valore degli asset gestiti è stimata in oltre l'80%), secondo i servizi segreti, per ovviare ai limiti italiani della bassa produttività dei fattori di produzione, lavoro in primis, occorre puntare sui «settori ad alta tecnologia»: new space economy, intelligenza artificiale, robotica, tecnologie per la transizione energetica, salute e 5g, potenziale «volano utile a colmare i gap strutturali di produttività».

È stata Belloni - presenti in prima fila il vicepremier Tajani e il ministro Piantedosi e Urso - a segnalare la necessità di «mettere in atto politiche difensive» contro «le politiche coercitive» della Cina (presente ormai in Africa in 33 Paesi, in 18 dei quali c'è anche la Russia). In questo quadro, l'addio alla Via della Seta è letto «non come abbandono del mercato o delle relazioni», ma come facoltà di «fare scelte di campo precise per aumentare la competitività dell'Italia». Ed difendersi, «riconquistando indipendenza». «La sicurezza economica è la sfida del presente e del futuro», ha af-

fermato Mantovano: «Oggi i Governi hanno la responsabilità di bilanciare, attraverso provvedimenti concreti, la difesa dei settori strategici e l'esigenza di garantire alle aziende la capacità di investire e di innovare». Sul golden power le notifiche arrivate a Palazzo Chigi nel 2023 sono state 577 (508 relative a energia, trasporti e comunicazioni), stabili rispetto alle 608 del 2022 ma quasi sette volte «le 83 del 2019», come ha ricordato Mantovano.

Sorvegliati speciali sono l'industria della difesa, lo spazio (anche per il monitoraggio delle filiere finanziate dal Pnrr) e le infrastrutture critiche, rete unica compresa. Ma anche siderurgia e automotive, «particolarmente interessati dalle rimodulazioni delle catene globali del valore» (e l'Italia lo sa), e il sistema bancario, dove emergono «inediti interessi stranieri» per espandersi nella gestione dei crediti deteriorati, dei servizi It, del risparmio gestito e della monetica.

La relazione accende un faro anche sulla sicurezza ambientale, con le «criticità nelle politiche di difesa del suolo» e i pericoli del cambiamento climatico per il nostro agroalimenta-

re. Senza contare le tradizionali minacce, come il jihadismo, rinvigorite dalla crisi a Gaza che, oltre ad aver scatenato «un notevole incremento della propaganda antisemita» potrebbe «fungere da innesco di potenziali lupi solitari stanziati in Europa».

Il quadro giustifica la «massima attenzione» dell'intelligence sulle prossime elezioni, europee in testa, e sulla presidenza italiana del G7. Di «rischi di interferenze e condizionamenti attraverso la minaccia ibrida» ha parlato Belloni. Un assaggio, per Mantovano, lo abbiamo avuto con i trattori: «Nei canali filorusi c'è stato il tentativo di assecondare l'idea che la protesta derivasse dal sostegno dell'Italia all'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANTOVANO: DAI RUSSI DISINFORMAZIONE SUI TRATTORI

«Nei canali social filorusi c'è stato il tentativo di assecondare l'idea che la protesta dei trattori derivasse dal

sostegno dell'Italia all'Ucraina». Così il sottosegretario Alfredo Mantovano, alla presentazione della relazione annuale dell'intelligence, sottolineando il «rischio disinformazione»

GLI INVESTIMENTI DEI PAESI DEL GOLFO

36,5

Miliardi \$ Emirati Arabi Uniti

Sono le risorse investite dai fondi legati agli Emirati Arabi Uniti nel 2023. Nel dettaglio, 17,5 miliardi di dollari sono investiti dal Mubadala Investment Company, bilanciati tra Nord America e mercati emergenti. Poi 13,2 miliardi vengono dall'Abu Dhabi Investment Authority, focalizzati in Occidente (in primis Europa e Nord America). Infine, 5,8 miliardi riguardano la Developmental Holding Company, con investimenti focalizzati sui mercati emergenti

31,6

Miliardi \$ Arabia Saudita

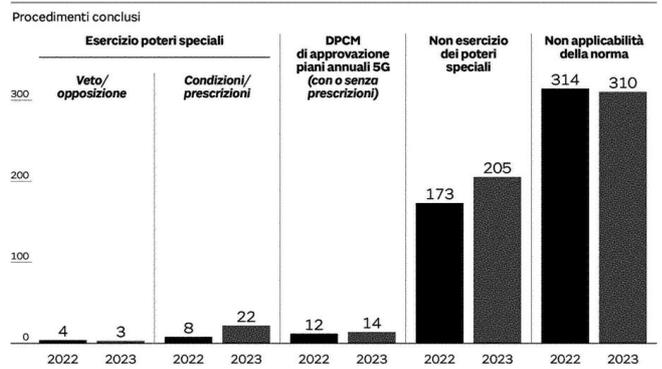
Il fondo Pif (Public Investment Fund), fondato nel 1971, ha concentrato l'anno scorso i propri investimenti sui mercati emergenti

5,9

Miliardi \$ Qatar

Il Qatar nel 2023 ha investito soprattutto sui mercati emergenti, attraverso la Qatar Investment Authority

Esiti golden power



Fonte: Relazione annuale 2023 sulla politica dell'informazione per la sicurezza



ELISABETTA BELLONI

Il direttore del Dis ha presentato ieri a Roma la relazione annuale dell'intelligence



Peso: 1-5%, 6-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Urso: proseguono i contatti con Tesla per un piano in Italia

La partita

Il ministro fissa l'obiettivo nazionale di 1,3 milioni di veicoli e incalza Stellantis

Carmine Fotina

ROMA

Strategia mirata di politica industriale o più che altro tattica nel negoziato con Stellantis. Solo i prossimi mesi chiariranno quale delle due letture è la più autentica di fronte ai vari sondaggi avviati dal governo con un potenziale secondo produttore di auto in Italia.

Ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, intervenendo in audizione in commissione Attività produttive alla Camera, ha confermato che sono ancora in corso interlocuzioni con Tesla, la casa americana di auto elettriche che fa capo a Elon Musk. Non sono contatti recenti: Il Sole-24 Ore li aveva rivelati già lo scorso agosto ribadendo poche settimane fa che i sondaggi andavano avanti, insieme a quelli avviati con tre produttori cinesi dell'elettrico: Byd, Chery Automobile e Great Wall Motors. Urso ha parlato infatti di dialoghi in corso da mesi. «Stiamo avendo riscontri molto positivi, ma naturalmente si tratta di un processo ancora in corso che richiede prudenza» ha aggiunto. A breve un gruppo di lavoro del ministero dovrebbe avere un incontro diretto con i rappresentanti del produttore Usa. Il ministro ha fatto riferimento a dialoghi con più case automobilistiche, tutte al momento non presenti con produzioni in Europa. Tra gli interlocutori cinesi, sondati a partire dallo scorso autunno e accompagnati a valutare anche potenziali siti per localizzare un impianto nel Mezzogiorno, qualche possibilità in più di concretizzazione riguarderebbe Chery Automobile.

Urso ha ricordato come un solo

produttore di auto sia un'anomalia rispetto ad esempio alla Germania, che ne ha 6, alla Francia (4), alla Spagna (7) ma anche alla Repubblica Ceca (3) e all'Ungheria (4 destinati ad arrivare a 5 con Byd). Lo scouting avviato dal ministero va però necessariamente letto nel contesto del negoziato con Stellantis. Continua il pressing del governo per arrivare con la casa guidata da Carlos Tavares a firmare entro l'estate un protocollo d'intesa sulla produzione di 1 milione di veicoli (tra auto e furgoni) entro il 2030 o preferibilmente entro il 2028. Da un certo punto di vista, ventilare l'arrivo in Italia di un concorrente potenzialmente scomodo potrebbe anche essere in primo luogo una mossa strategica al tavolo delle trattative. A ogni modo, secondo i numeri presentati ieri da Urso alla Camera sugli obiettivi di produzione nazionale ritenuti imprescindibili per dare un futuro alle aziende della componentistica - vale a dire 1,3 milioni di unità totali di cui 1 milione di auto - il sistema dell'automotive italiano avrebbe bisogno di almeno un secondo produttore capace di affiancare Stellantis con 300mila vetture. Del resto la preoccupazione per la tenuta dei nostri componentisti al cospetto della transizione verso l'elettrico è in ascesa continua. Siamo di fronte a un microcosmo di 2.200 aziende, considerando solo il cerchio più stretto della filiera, che per il 70% sono impegnate nella fabbricazione di parti per i veicoli a combustione interna e devono attrezzarsi a un paradigma completamente diverso, l'elettrico, che riduce drasticamente il numero di componenti necessari e ruota attorno a un ele-

mento, la batteria, la cui catena del valore oggi è per l'80% appannaggio di produttori asiatici.

Nel corso dell'audizione il titolare del Mimit ha poi ribadito tutte le perplessità su come, all'epoca, fu congegnata l'operazione Psa-Fca («nata come fusione si rivelò poi un'incorporazione») e su come negli ultimi anni il peso produttivo di Stellantis in Italia sia drasticamente calato: «Da una media di 830mila unità nel quinquennio 2015-2019 a 730mila unità nel triennio successivo». Urso vede un clima disteso dopo le dichiarazioni cariche di tensione scambiate a distanza con il Ceo Tavares nelle scorse settimane, ma non rinuncia all'ennesima sollecitazione. «È fondamentale un'intesa, per consolidare la loro rete di fornitura nazionale e facendo sì che il gruppo receda dalla tentazione di trasferirla all'estero», riferimento abbastanza chiaro alle politiche di attrazione del Marocco che sarebbero state prospettate ai componentisti in vista di eventuali decisioni di delocalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interlocuzioni anche con tre gruppi cinesi dell'elettrico. Chery ipotesi più realistica, poi Byd e Great Wall



Peso:28%

L'ANTICIPAZIONE



**IL SOLE 24 ORE, 9 AGOSTO
2023, P. 18**

La notizia dei contatti al via
fra il Governo e Tesla per
vagliare le opzioni in Italia



Gigafactory. La produzione di Tesla in Germania



Peso:28%

IL RICORDO DI ATTANASIO

**Dalla Farnesina
progetto pilota
per cure sanitarie
in Marocco**

Andrea Carli — a pag. 11



Congo. L'Onu ritira la missione Monusco

**La Farnesina ricorda
Attanasio: arriva progetto
pilota in Marocco**

**La commemorazione
Iniziativa congiunta
tra Fondazione Attanasio,
Dedalus e Ospedale Gaslini**

Andrea Carli

ROMA

La Farnesina ha ricordato Luca Attanasio. L'uomo, sicuramente, ma anche il diplomatico che, per dirla con le parole della vedova Zakia Seddiki, considerava il suo lavoro «una missione di vita», che sapeva e voleva rappresentare l'Italia «con grande umanità». E che proprio per queste sue caratteristiche, per quel suo modo di interpretare il ruolo e la funzione di ambasciatore, oggi «può essere da esempio per i giovani diplomatici».

Il ministero degli Affari esteri ha voluto rendere omaggio al giovane ambasciatore, al carabiniere scelto Vittorio Iacovacci e all'autista Mustapha Milambro a pochi giorni dal terzo anniversario della loro uccisione nella Repubblica democratica del Congo. La com-

memorazione è stata aperta con la deposizione di una corona di fiori alla "Scalea Luca Attanasio" da parte del ministro Antonio Tajani, alla presenza, oltre che della vedova, del generale Francesco Luigi Gargaro, comandante del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale.

Per Zakia Seddiki Attanasio la giornata è stata anche l'occasione per illustrare "Mama Sofia accorcia le distanze nella cura", il progetto pilota di cura e assistenza sanitaria avviato in Marocco, promosso dalla Fondazione da lei presieduta, realizzato con Dedalus e l'Ospedale Gaslini di Genova. Le aziende italiane mettono a disposizione soluzioni avanzate, tra cui cartelle elettroniche e sistemi per la gestione delle immagini diagnostiche, oltre a un portale dedicato per la raccolta dei dati. Tre gli

obiettivi: permettere a chi vive lontano in zone rurali e desertiche di avere un monitoraggio di dati clinici da fornire ai centri sanitari del paese; uno scopo formativo per il personale che con la telemedicina può interagire con centri di eccellenza medica italiana e uno scopo di prevenzione delle malattie utilizzando strumenti digitali.

Un progetto che ha ripercussioni concrete. «Luca era una perso-



Peso: 1-3%, 11-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

na concreta, e la promozione di una iniziativa concreta è il modo migliore per onorare la memoria di mio marito. Il suo impegno, la sua eredità continua tutt'oggi», spiega la vedova. «“Mama Sofia” è nata nel 2017, a Kinshasa, in Congo, e poi è rinata la fondazione italiana dopo la scomparsa di Luca, Vittorio e Mustapha, con lo stesso nome per portare anche il valore dell'eredità spirituale di Luca. Stiamo lavorando a diverse iniziative - aggiunge Zakia Seddiki Attanasio -, anche con il sostegno della Farnesina che è la seconda casa di Luca. Sento la responsabilità di portare avanti il suo esempio».

Sullo sfondo, lo stop che caratterizza il processo per individuare i responsabili di quanto accaduto il 22 febbraio del 2021, in occasione del drammatico tentativo di rapimento, vicino alla città di Goma.

È infatti recente la decisione del gup di Roma di disporre il non luogo a procedere per i due funzionari dell'agenzia dell'Onu Pam, Rocco Leone e Mansour Luguru Rwagaza, accusati di omicidio colposo. Il motivo? Difetto di giurisdizione legato alla immunità diplomatica. «Ho fiducia nella magistratura italiana che si sta impegnando per risolvere il nostro caso», è il commento della moglie di Attanasio.

«Oggi è una giornata importante - ha sottolineato Tajani -. Abbiamo partecipato alla commemorazione in ricordo dell'ambasciatore Luca Attanasio e del carabiniere scelto Iacovacci, che è anche un riconoscimento per tutti i nostri diplomatici e funzionari e membri dell'arma dei carabinieri che si trovano all'estero. Oggi ri-

cordiamo questi due caduti nell'adempimento del dovere. I nostri caduti devono essere di esempio per le giovani generazioni, per chi decide di fare l'ambasciatore, per chi decide di fare il carabiniere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la telemedicina il personale nel paese può interagire con i centri di eccellenza medica italiani

L'AGGUATO

A tre anni dalla morte

Il 22 febbraio 2021, l'ambasciatore italiano nella Repubblica democratica del Congo Luca Attanasio, il carabiniere che gli faceva da scorta Vittorio Iacovacci e l'autista del Programma alimentare mondiale Mustapha Milambo sono stati uccisi vicino alla città di Goma, in un tentativo di rapimento promosso da almeno cinque banditi locali



Peso:1-3%,11-19%

Vodafone Italia, Swisscom tratta in esclusiva: l'offerta è di 8 miliardi

Telefonia

Secondo l'azienda italiana
la transazione è la migliore
combinazione creare valore

Vodafone Group «conferma di es-
sere in trattative esclusive con
Swisscom (già azionista di Fa-
stweb) per una potenziale vendita

di Vodafone Italia, per un corri-
spettivo in cash», spiega una nota
del gruppo telefonico britannico.
«A condizione che sia definito un
accordo contrattuale vincolante
per la transazione, le parti hanno
concordato che Swisscom acqui-
sirebbe Vodafone Italia per un en-
terprise value di 8 miliardi di euro
su base cash e debt free. La poten-

ziale transazione con Swisscom
rappresenta la «migliore combi-
nazione per creazione di valore».

Biondi e Olivieri — a pag. 27



Peso: 1-6%, 27-34%

Vodafone, svolta in Italia: Swisscom pronta all'acquisto

Tlc

Gli svizzeri trattano in esclusiva per l'operazione: poi la fusione con Fastweb

Dopo lo stop all'offerta di Iliad, in arrivo un deal del valore di 8 miliardi

Andrea Biondi

La storia infinita delle Tlc italiane. Che però ora sembra avvicinarsi al "The End". Fastweb e Vodafone Italia, da sempre promessi sposi nel mercato italiano delle telecomunicazioni, sono ora vicini all'altare. O meglio: non sono mai stati così vicini dal momento che entrambi i gruppi hanno concluso i loro comunicati affermando che «non può esserci alcuna certezza che una transazione venga infine concordata».

Che si tratti di formula di rito o di giusta premura trattandosi di un'operazione che da lunghissimo tempo è sulla bocca di analisti e osservatori, quel che è certo è che, dopo tante indiscrezioni (i primi rumors sono stati pubblicati sul *Sole 24 Ore* dello scorso 11 novembre), i due comunicati di Swisscom e Vodafone, ieri in mattinata, hanno dato ufficialità: esiste una trattativa in esclusiva in fase avanzata per l'acquisizione in contanti del 100% di Vodafone Italia da parte di Swisscom, casa madre di Fastweb. Il che, se tutto questo si verificasse, si tradurrebbe in un capovolgimento di fronte rispetto allo schema a lungo immaginato negli anni scorsi, con una Vodafone cacciatrice e una Fastweb nelle vesti di preda.

Invece, quella verso cui si sta tendendo è un'uscita del big inglese delle Tlc dal mercato italiano, dopo un quarto di secolo di onorata presenza seguita alla maxi-opa sulla tedesca Mannesmann. L'esito andrebbe a seguire la falsariga di quanto accaduto per Vodafone in Spagna, con la vendita a Zegona Communications e chiusura dell'esperienza iberi-

ca. Del resto Regno Unito, Spagna e Italia, ha da subito fatto capire la ceo Vodafone Margherita Della Valle, erano capitoli da affrontare con solerzia.

Questo il possibile risultato nella Penisola. Il tutto sulla base di una valutazione, al netto di debito e cassa, di 8 miliardi. Che in termini di enterprise vale, spiega la stessa Vodafone in una nota, significa un'offerta con un multiplo di 7,6 volte l'Ebitdaal adjusted calcolato sul consensus Fy 2024 e in cui c'è stata una revisione al ribasso sulla base di 273 milioni fra «group services charges» e «non cash items included in Ebitdaal».

Alle spalle c'è l'offerta di Iliad presentata a gennaio e rifiutata da Vodafone Italia, con un multiplo maggiore (9,9 calcolata sull'Ebitdaal rivisto) ma per una joint venture. Un *no* non proprio derubricabile, visto che il fondatore e principale azionista di Iliad, Xavier Niel, è azionista con il 2,5% dello stesso Gruppo Vodafone e che il predecessore della ceo, Nick Read, ci ha rimesso la sedia sulla mancata reattività alla richiesta degli azionisti di mettere ordine fra le partecipazioni.

Come riportato da Intermondo gli 8 miliardi di valutazione preliminare proposti da Swisscom «risultano di oltre il 20% inferiori rispetto all'offerta presentata da Iliad che valutava l'asset intorno a 10,45 miliardi di euro» ma «con una componente in contanti di 6,6 miliardi». A essere preferita sulla joint venture è stata la proposta cash a favore della quale, secondo vari analisti che hanno commentato la notizia, ci sarebbe stata anche la convinzione di una esecuzione con minori rischi sul versante antitrust

rispetto a un'unione fra Vodafone e Iliad. Dall'altra parte, è stata abbastanza diffusa ieri anche la considerazione che sull'asse Vodafone-Fastweb le sinergie sarebbero inferiori e senza determinare market repair sul segmento mobile che è invece quello più in difficoltà, depauperato da ipercompetizione e una scellerata guerra dei prezzi.

A ogni modo, segnalano gli analisti di Equita, quello offerto da Swisscom è un multiplo «comunque rilevante rispetto alla valutazione implicita del mercato oggi di Tim Domestic (che vanta una quota di mercato non molto diversa dalla combined nel mobile e decisamente superiore nel fisso) che tratta a 4,3x».

La transazione «rappresenterebbe un passo chiave per consentire a Swisscom di raggiungere l'obiettivo di creazione di valore a lungo termine in Italia e di essere pienamente conforme agli obiettivi strategici indicati dal Consiglio federale svizzero», riporta nella sua nota il gruppo elvetico. «Riconoscendo che il mercato italiano avrà bisogno di consolidarsi, abbiamo esplorato tutte le opzioni per garantire a Vodafone Italia di essere nella posizione migliore per il suo successo futuro. Una combinazione con Fa-



Peso: 1-6%, 27-34%

stweb sarebbe l'occasione per fare proprio questo», ha scritto dal canto suo la ceo Vodafone in una email ai dipendenti.

Occhi puntati quindi sulle prossime settimane in cui ci sarà da affrontare anche qualche mal di pancia politico in Svizzera, peraltro non banale visto che lo Stato è al 51% di Swisscom. Il principale partito, l'Svp, ha detto infatti no «ad avventure all'estero con i soldi dei contribuenti» e «se Swisscom vuole la piena libertà imprenditoriale, deve essere privatizzata».

La posta in gioco, come segnala Mediobanca Research, è la creazione di un big da 7,3 miliardi di euro di ricavi (fra i 2,6 di Fastweb e i 4,7 attesi per Vodafone

Italia), con 33 milioni di clienti sul mobile: il 32% del mercato. Nel fisso avrà il 34,7% di market share nella fibra Fttc e sarà anche primo player su fibra Fttb con una market share combinata del 36%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Verso la creazione di un big con ricavi per 7,3 miliardi di euro
Il partito elvetico Svp annuncia opposizione**



L'operazione. Swisscom è in trattativa esclusiva avanzata per acquisire Vodafone Italia



Peso:1-6%,27-34%

APPROVATO L'ADEGUAMENTO TECNICO DEL PIANO REGOLATORE PORTUALE

Sì all'ampliamento di Augusta

Dal Consiglio superiore dei lavori pubblici via libera al nuovo terminal container e all'ampliamento di quello già previsto per un'area complessiva di 120 mila mq. E sullo scalo di Catania prosegue l'attacco politico dell'Mpa

DI CARLO LO RE

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato la proposta di adeguamento tecnico-funzionale del piano regolatore del porto di Augusta, che prevede una maggiormente efficiente e più razionale dislocazione dell'ampliamento del terminal dedicato ai contenitori.

Il piano

L'ampliamento era già previsto nel piano regolatore portuale originario e ora è certo che sarà realizzato, con un nuovo terminal da 30 mila mq che nascerà nell'attuale pontile Ro-Ro. L'organismo nazionale, riunitosi in assemblea a Roma, ha rilasciato un doppio via libera ai diversi e complementari progetti presentati dall'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia orientale, presieduta dall'ing. Francesco Di Sarcina. L'Authority ha da tempo intrapreso un percorso di virtuoso rilancio di uno dei porti commerciali più grandi del Mezzogiorno, quello di Augusta appunto. Un tempo del tutto «politicamente subalterno» allo scalo marittimo di Catania, pur essendo senza ombra di dubbio meno problematico. Nel complesso, la superficie in ampliamento sarà di circa 120 mila mq, di cui 90 mila per l'area contenitori e 30 mila per l'area Ro-Ro (le navi Roll-on/Roll-off sono un tipo di traghetto pensato per trasportare carichi su ruote come automobili, autocarri oppure vagoni ferroviari). Verrà altresì permesso l'ormeggio di navi container fino a 16 mila teu (twenty-foot equivalent unit) con fondali di 15 metri.

L'opinione

«Prosegue la trasformazione avviata nel porto di Augusta», ha evidenziato Di Sarcina, «il vantaggio di questa operazione consiste in una gestione nettamente migliore delle aree operative del porto, una crescita della sicurezza della navigazione a tutela dei forti Garsia e Vittoria, e un maggiore funzionamento delle banchine commerciali che potranno ricevere navi di più grandi dimensioni e quindi più adeguate ai moderni flussi. Con questi presupposti infrastrutturali, si potranno attuare da subito le progettazioni dei nuovi ampliamenti, in modo che nei tempi necessari lo scalo augustano sarà dotato di piazzali, banchine e infrastrutture di supporto adeguati alle esigenze del mercato portuale del futuro, contribuendo ulteriormente alla crescita dell'hub Augusta/Catania/Pozzallo nel panorama nazionale e internazionale. Mi fa piacere rivolgere un sentito ringraziamento all'Ufficio Grandi Infrastrutture dell'Adsp, che ha curato la parte progettuale, al comandante della Capitaneria di Porto di Augusta, Domenico Santisi, e ai Servizi tecnico-nautici del porto per i preziosi suggerimenti in fase di redazione del piano».

E Catania perde Cma Cgm

A riprova del trend pro Augusta, a partire dalla fine del corrente mese tutte le attività del gruppo Cma Cgm si spo-

steranno dal porto di Catania a quello di Augusta. L'Autorità portuale ha deciso infatti di cessare l'attività container al terminal di Catania e di trasferire tutte le navi portacontainer ad Augusta. Il che in sé non è una brutta notizia per lo scalo etneo, che potrebbe così meglio concentrarsi sulla sua naturale vocazione turistica, lasciando allo scalo poco più a Sud le merci in arrivo e in partenza. L'ultima «tappa» del servizio Tyrrex a Catania è prevista al momento per la nave portacontainer Ara Amsterdam il 14 marzo 2024. Le prossime tappe saranno dunque ad Augusta, a circa 40 chilometri da Catania. «Il nuovo terminal container offrirà una maggiore capacità, nonché un migliore accesso marittimo e migliori attrezzature di cantiere, compresa una maggiore capacità di prese refrigerate», ha spiegato alla stampa la compagnia di navigazione francese.

Prosegue lo scontro su Catania

«Esiste un rischio concreto che venga adottato un Piano regolatore portuale non adeguato alle novità normative e programmatiche. In buona sostanza il rischio è quello di appro-



Peso: 51%

vare un Piano regolatore portuale nato già vecchio». È la posizione del consigliere comunale di Catania del Movimento per le autonomie (Mpa), Serena Spoto, da mesi attiva in una vera e propria battaglia politica sul futuro del sistema portuale della Sicilia orientale in generale e del porto etneo in particolare. Da tempo suoi attenti interventi in Consiglio sono dedicati soprattutto alle scelte urbanistiche del piano regolatore portuale.

Per la Spoto, «emergerebbe che il nuovo piano preveda un'estensione di 170 metri dell'area portuale, occupando l'insenatura tra la stazione centrale e il molo levante. Una richiesta di spostamento dei confini dell'area portuale sarebbe già arrivata sul tavolo del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che l'avrebbe già presa in carico chiedendo i pareri del Comune di Catania, della Città metropolitana e della Regione Siciliana».

Alcune novità secondo la Spoto meriterebbero chiarimenti dal punto di vista procedurale: «l'articolo 5 della Legge 84/1994 prevede che prima dell'adozione del Piano regolatore di sistema portuale venga adottato il cosiddetto "Documento di programmazione strategica di sistema", che è sottoposto al parere di Comune e Regione. Per ciò che riguarda l'Autorità di Sistema portuale del mare di Sicilia orientale, il Documento di pianificazione strategica di sistema risulterebbe adottato il 10 dicembre 2020. Da una sua lettura, l'estensione dell'area portuale sino alla stazione era già contemplata dal Dpss. Il problema, però, è che tra l'adozione del Dpss e oggi sono già trascorsi tre anni, ma è come se ne fossero trascorsi trenta. Tra il dicembre 2020 e oggi, a esempio è stato adottato il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nel Pnr e nel Pnc risultano destinate al settore portuale nazionale risorse per complessivi euro 9,2 miliardi. Molte opere sono previste nel Porto di Augusta, ma alcune ri-

guardano anche il Porto di Catania (come il consolidamento e la ricarica della mantellata della diga foranea). Ma non solo. Con Legge Regionale n. 19/2020 è stata approvata la nuova legge urbanistica per la Regione Siciliana che ha totalmente cambiato procedura di approvazione e il contenuto necessario dei Piani urbanistici. Il Comune di Catania, con provvedimento del 15 luglio 2021 ha avviato il procedimento di formazione del Piano Urbanistico Generale e con Delibera di Giunta Comunale del 22 settembre 2021 n. 118 ha elaborato le direttive per la formazione del PUG. Alla luce di tali sopravvenuti fatti ci si chiede se non sia necessario o meno un aggiornamento del Dpss, dato che questo strumento nasce da un confronto tra Autorità di Sistema ed enti locali». (riproduzione riservata)



Peso:51%

LA POLEMICA

Fondi per lo sviluppo anzi mance a pioggia Bocciatura per Schifani

I tecnici del centro studi dell'Ars criticano la bozza di accordo fra Stato e Regione
"Mancano i documenti finanziari, difficile capirne il contenuto"

di **Miriam Di Peri**

È fumata bianca all'Ars per lo schema inviato dal governo Schifani sui Fondi di sviluppo e coesione, ma gli uffici dell'Assemblea bacchettano la giunta. Si tratta di una bozza di massima sull'utilizzo dei fondi extraregionali, a partire dalla quale verrà siglato il nuovo accordo Stato-Regione tra il presidente Renato Schifani e il ministro per la Coesione Raffaele Fitto.

Somme per un totale di 6,8 miliardi di euro che, eccezion fatta per i 2,1 miliardi già impegnati per il ponte sullo Stretto e la realizzazione dei termovalorizzatori, dovrebbero essere programmati e impegnati dall'amministrazione regionale entro il 2027 per superare il dislivello, in termini di infrastrutture e servizi, tra la Sicilia e le regioni virtuose. Ma che finiscono per mostrare tutti i loro limiti per l'assenza di documenti a corredo della bozza.

Lo hanno denunciato le opposizioni in aula ieri, ma soprattutto lo mettono nero su bianco gli uffici dell'Ars, che nella prima relazione del 2024 hanno evidenziato l'assenza dei documenti.

C'è uno schema di massima su quanto verrà salvato della programmazione voluta dal governo

Musumeci: 16 milioni per il bando "Fare impresa", prorogato fino a marzo e rivolto alle start-up siciliane, e la stessa somma stanziata anche per l'avviso pubblico "Ripresa Sicilia". Ma ci sono anche microinterventi già definiti, come i 370mila euro per la sistemazione dell'ultimo tratto di via Faro a San Vito Lo Capo, o i 450mila euro per la manutenzione della scuola elementare Giovanni XXIII (non è neanche indicato in quale comune nella bozza trasmessa all'Ars) o ancora i 212mila euro per l'abbattimento delle barriere architettoniche in una chiesa dedicata a Santa Barbara.

E poi i 170mila euro per l'adeguamento tecnologico della chiesa annessa al collegio Maria Ausiliatrice delle Salesiane di Don Bosco, i 415mila euro per il restauro della chiesa di Sant'Eligio a Ventimiglia di Sicilia, i 212mila euro per il restauro della facciata monumentale di Palazzo Bongiorno, i 490mila euro per la realizzazione di un anfiteatro comunale. Tutti progetti evidentemente già cantierabili, ma dai quali non traspare una visione di sviluppo per l'isola.

«Rispetto al contenuto dello schema di accordo – scrivono i tecnici del centro studi dell'Ars – si evidenzia che sono citati quattro

allegati relativi prevalentemente ai piani finanziari degli interventi. Tali allegati non risultano presenti nella documentazione trasmessa, ed è difficile pertanto comprendere quale sia il loro contenuto».

Una presa di posizione durissima, a partire dal fatto che la parte maggiore delle risorse, al netto dei piccoli interventi già definiti, non si sa ancora come verrà spesa. Verosimilmente in bandi che la Regione attiverà nei prossimi anni, da quanto filtra dagli uffici, ma di cui non c'è traccia nei documenti che il governo ha inviato all'Assemblea.

Si sa, ad esempio, che 450 milioni verranno destinati al sostegno alle imprese in tre diverse linee d'intervento che riguardano "industria e servizi", "turismo e ospitalità" e "agricoltura". Ma nessun ulteriore elemento al momento è



Peso: 45%

stato inserito.

È così anche per i 100 milioni di euro destinati all'Energia, i 340 milioni riservati ai settori acqua e rifiuti, i 350 vincolati sulla depurazione o i 250 che serviranno per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici.

«Il governo Schifani non ha né visione né strategia – attaccano le

opposizioni all'Ars – ma soprattutto si tagliano fondi alla Sanità per finanziare la campagna elettorale di Salvini sul ponte sullo Stretto».

***Tra gli interventi
la sistemazione di
una strada a San Vito
e lavori in chiese
e teatri di provincia***

L'aula

L'Assemblea regionale che ieri ha discusso il piano sui Fondi di sviluppo e coesione



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA POLITICA

Se il potere femminile
non è più un caso

Flavia Perina

L'ANALISI

Flavia Perina

La premier, Schlein e adesso Todde
il potere femminile non è più un caso

Alla nuova presidente della Regione Sardegna è riuscita una missione impossibile: rianimare un elettorato stremato da anni di battaglie perse e aprire nuovi scenari politici nazionali

FLAVIA PERINA

Come vincono le donne? Quanto vincono le donne? Dopo il successo di Alessandra Todde (e di Elly Schlein) alle Regionali sarde, l'incoronazione di una regina al posto dei soliti re smette di essere un dato episodico, un'eccezione che conferma la regola del potere maschile, e diventa un possibile dato di tendenza. Arriviamo in ritardo. Abbiamo dovuto aspettare il 2022 per la prima premier donna, il 2023 per la prima donna a capo del principale partito progressista, il 2024 per vedere una governatrice battere due candidati uomini convinti fino all'ultimo di essere vincenti (Paolo Truzzu) o di poterle comunque rovinare la festa (Renato Soru). Todde riesce in una doppia missione impossibile: rianimare un elettorato stremato da anni di battaglie perse e rendere possibili nuovi ragionamenti politici a livello nazionale in un quadro che sembrava bloccato sine die.



L'analisi dell'Istituto Cattaneo sul voto sardo dice che la nuova presidente della Sardegna è stata la sola candidata capace di intercettare voti provenienti da altre aree politiche. Li ha ottenuti sia da elettori del terzo polo di Soru sia da simpatizzanti dal centrodestra. Inoltre ha votato per lei la quasi totalità dei «senza partito», cioè della platea che non ha espresso nessun voto di lista giudicando insufficiente l'offerta politica incarnata dai diversi simboli. Il Cattaneo sottolinea la capacità attrattiva personale di Todde, un dato che la accomuna ad altre prime donne emerse negli ultimi tempi. Elly Schlein, innanzitutto, che ha conquistato il suo incarico proprio in virtù della scelta dei «senza tessera» (le sezioni del Pd avevano votato diversamente). E in qualche modo anche Giorgia Meloni, che con la sua personalità ha determinato due anni fa un colossa-

le travaso di voti dalla Lega e da Forza Italia, pur in presenza di due leader accentratori come Matteo Salvini e Silvio Berlusconi.

Bisognerà aggiornare le regole. «Mettiamoci una donna» una volta era la soluzione per le candidature di bandiera, le sfide destinate a sicura sconfitta dove era meglio non bruciare la figura di un uomo. Ne abbiamo viste tante di campagne così, anche di recente. Lucia Borgonzoni mandata dal centrodestra a conquistare l'imprendibile Emilia Romagna. Susanna Ceccardi spedita a espugnare la Toscana. Valeria Ciarambino contro Vincenzo De Luca in Campania. Caterina Chinnici immolata nello scontro con l'armata siciliana di Renato Schifani. Oppure, nei Palazzi, il «serve una donna» risuonava per dovere d'ufficio, per evitare certe sfilate al Quirinale tutte in giacca e cravatta o certi tavoli di partito tutti in grigio maschio. Ecco, adesso dovranno farsi strada altre riflessioni sui sentimenti dell'opinione pubblica. In questi tempi di crisi, di guerra, di mascolinità armate che insanguinano il mondo, affidare il potere a una donna comincia a sembrare agli elettori una scelta assai sensata.

L'accoppiata vincente Todde-Schlein incrementa il dossier «donne al potere in Italia» finora piuttosto scarno e aiuta a capire se questo tipo di leadership può offrire un nuovo mo-



Peso: 1-1%, 12-69%

dello alla politica dopo gli anni ruggenti dei super-ego maschili. Primo punto, lo stile nella vittoria. Nelle immagini della notte di lunedì, fuori dalla sede dove si stavano sommando gli ultimi decimali, abbiamo visto due signore sorridenti, che leggevano numeri da un foglio stropicciato, e il commento al successo stava tutto nel loro abbraccio. Magari era solo la stanchezza, ma il trionfalismo del Miles Gloriosus – Brindiamo! Comincia una nuova era! Cambierà tutto! – non si è visto. Secondo punto, l'interpretazione del ruolo. Anche qui l'atteggiamento è molto diverso dalle leadership a petto in fuori osservate in tante occasioni: «Sono a capo di una coalizione, interprete di una coalizione, non mi sento un capo-popolo» risponde Todde a chi la incalza. Terzo punto, il rifiuto del miracolismo in no-

me di un'alta dose di pragmatismo e di una visione concreta dei problemi: «Alle ricette facili non credo», dice la neo-governatrice, e per parlare di povertà non cita dati ma racconta la storia della madre di un disabile costretta a trascinarlo per sette piani a piedi perché gli ascensori delle case popolari sono rotti.

Le donne vincono così. Poi certo bisognerà vedere pure come governano e, nel caso di Schlein, come sapranno sfruttare a livello nazionale il volano di un'elezione locale vinta. Ma un'osservazione si può fare già da adesso: le regine sembrano più serie e anche più preoccupate delle responsabilità che le attendono. Speriamo che il loro stile non cambi, e magari contagi qualche irriducibile re, ex re o aspirante re della politica. —

Stile, ruolo, pragmatismo
Dopo anni dominati da super-ego maschili, anche da noi si afferma un nuovo modello di leadership

Come le altre primedonne
anche l'esponente del M5s è riuscita ad intercettare voti da tutte le altre aree politiche



Coppia vincente
L'abbraccio tra la nuova presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde e la segretaria Pd Elly Schlein

Gli altri protagonisti



Due anni fa a Giorgia Meloni riuscì un colossale travaso di voti da Lega e Forza Italia verso il suo partito



Paolo Truzzu, candidato del centrodestra alla guida della Sardegna, è rimasto convinto sino all'ultimo di poter vincere



In parallelo a Truzzu anche Renato Soru pensava di poter rovinare la festa alla candidata di Pd, Movimento 5 stelle e Avs



Peso: 1-1%, 12-69%

L'allarme lanciato dalla Ragioneria che rischia di privare l'Isola di oltre 164 milioni Tagli Irpef, la Regione siciliana ricorre alla Consulta per evitare danno e beffa

Le altre regioni a statuto speciale hanno avuto somme a titolo di ristoro

PALERMO - Una "decisione unilaterale" che rischia di privare la Sicilia di oltre 164 milioni, se si considera soltanto il 2024. È questo, in sintesi, l'allarme lanciato dalla Ragioneria della Regione, a seguito del quale la giunta Schifani ha dato incarico al governatore di sollevare la questione di legittimità costituzionale per due commi contenuti nell'ultima finanziaria nazionale. Nel mirino del governo regionale sono finite le conseguenze dei tagli applicati alle aliquote Irpef, l'imposta sui redditi delle persone fisiche su cui l'esecutivo nazionale è intervenuto riducendo da quattro a tre gli scaglioni, con l'estensione fino a 28mila euro dell'aliquota al 23 per cento. I termini per presentare ricorso alla Consulta scadevano martedì.

Alla base delle rimostranze partite da Palermo c'è la consapevolezza di come il taglio all'Irpef determinerà una riduzione delle entrate per le casse regionali della Sicilia. Stando a quanto previsto dalle norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria – il decreto del Presidente della Repubblica risale al 1965 – alla Regione spetta una quota parte, che dal 2018 è stata quantificata in 7,10 decimi, dell'imposta sul reddito delle persone fisiche "afferente all'ambito regionale compresa quella affluita, in attuazione di disposizioni legislative o amministrative, ad uffici situati fuori del territorio della Regione". In poche parole, una rinuncia da parte dello Stato coincide con una flessione per i conti della Regione, un fatto questo che "pregiudica unilateralmente – si legge nella delibera che dà il via libera al ricorso alla Corte costituzionale – il rapporto tra competenze statutariamente attribuite e assegnazioni finanziarie riconosciute per espletarle, dando luogo a conseguenti squilibri finanziari".

In questa partita, che è innanzitutto politica considerate le promesse fatte in materia fiscale dal governo nazionale, la cui riforma è destinata ad andare ben oltre i tagli all'Irpef, la Regione Siciliana al momento si trova a vestire i panni del brutto anatroccolo. E questo nonostante le ripercussioni finanziarie riguarderebbero tutte le Regioni a statuto speciale. I motivi che fanno della Sicilia un caso a parte rispetto a Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e alle Province autonome di Trento e Bolzano sta nel fatto che, per ognuna di esse, la finanziaria nazionale ha stabilito delle somme a titolo di ristoro. Cifre che serviranno a compensare nei bilanci la parziale venuta meno degli introiti legati all'Irpef: si va dagli oltre cinque milioni per la Valle d'Aosta ai quasi 31 per la Sardegna. A spiccare nella tabella riportata al comma 450 dell'articolo 1 della finanziaria varata dal Parlamento il 30 dicembre scorso è però soprattutto l'assenza della Sicilia.

Il motivo sta nelle divergenze che nei mesi scorsi si sono registrate tra Roma e Palermo. "A seguito di un confronto tra le Regioni a statuto speciale e Province Autonome di Trento e Bolzano con il ministero dell'Economia – ha ricordato la Ragioneria – è stato sottoscritto un accordo in data 7 dicembre 2023, con eccezione della Regione Siciliana, le cui richieste non hanno trovato riscontro da parte del Mef". A fronte di una quadra che non è stata trovata, il governo Meloni, nella figura del ministro leghista Giancarlo Giorgetti, ha deciso così di tirare avanti. Una scelta che però secondo la Regione rischia di configurare la violazione degli articoli 3 e 81 della Costituzione. A sostegno della propria tesi, la giunta Schifani tira in ballo una sentenza della Consulta che, nel 2012,

ha affermato che "laddove venga stabilita una riduzione delle aliquote di alcuni tributi, senza compensazione o ristoro, tale da comportare una minore entrata rispetto al gettito che sarebbe spettato alla Regione – si legge nella delibera regionale – si perpetrerebbe una violazione diretta di norme di rango statutario e quindi un vulnus alla [...] autonomia finanziaria, quale garantita da norme di rango costituzionale".

Per sostenere il taglio all'imposta sui redditi delle persone fisiche, il governo Meloni ha deciso di attingere dalle somme che nella precedente finanziaria, varata a fine 2022, erano state stanziati per lo smantellamento delle centrali elettronucleari dismesse e per le attività relative alla chiusura del ciclo del combustibile. Nei giorni scorsi, il tema è stato sollevato dai sindacati che portano avanti la vertenza dei lavoratori di Sogin, la società partecipata dal Mef che si occupa del cosiddetto decommissioning. La vertenza, che sul piano lavorativo contesta la riduzione degli organici, nel recente passato ha messo più volte nel mirino le scelte del governo Meloni sul trasferimento dei fondi dallo smantellamento delle ex centrali alla fiscalità generale. L'ultimo passaggio è quello che, per motivi diversi, è stato impugnato dalla Regione Siciliana: gli oltre 104 milioni di euro che saranno utilizzati per compensare le mancate entrate Irpef delle altre Regioni e delle Province autonome arrivano proprio da quelle stanziati per portare avanti in Italia la declunearizzazione.

Simone Olivelli



Peso: 34%

Via libera dall'Ars

**Fondi europei,
decine
di bandi
da rifare**

Decadono i progetti che
la Regione inserì nel piano
Fsc fra il 2022 e il 2023

Pipitone Pag. 10

Regione. Escono dal programma 77 interventi a Palermo per 25 milioni. Ecco tutte le iniziative in bilico

Fondi Ue, la partita per aggiudicarseli

Ok all'Ars al piano da 6,8 miliardi. I soldi per città, impianti sportivi e imprese dovranno essere assegnati con bandi da rifare. Il grosso delle risorse per il Ponte sullo Stretto

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Il via libera che l'Ars ha dato ieri, non senza polemiche, al piano di investimento dei fondi Fsc non chiude la partita. Anzi, si apre adesso la fase più delicata per l'individuazione dei progetti che verranno finanziati con il pacchetto di 6,8 miliardi di risorse comunitarie e nazionali.

Quello approvato dalla giunta Schifani la settimana scorsa e ratificato ieri in Parlamento è un piano che individua una cornice, cioè vari budget di settore, all'interno dei quali dovranno ora essere inseriti i progetti da finanziare. Operazione tutt'altro che scontata visto che l'obbligo introdotto a livello nazionale di mettere alcuni budget interamente a bando fa cadere progetti che la Regione aveva inserito fra il 2022 e il 2023 con apposite delibere della giunta ma mai realmente decollati. Fra questi ce ne sono, per esempio, 77 presentati dal Comune di Palermo per avviare una vasta campagna di riqualificazione urbana. La giunta Musumeci aveva stanziato per il capoluogo 25 milioni. Lo stesso vale per i 24,5 milioni assegnati a santo Stefano di Camastra per il porto e per i 335 mila euro che il Comune di Ravanusa doveva utilizzare per ricostruire una parte dell'area colpita dall'esplosione di qualche anno fa. E poi ci sono gli 8,5 milioni per l'aeroporto di Birgi.

Altri 11 milioni erano destinati alla demolizione del ponte San Bartolomeo fra Alcamo e Castellammare.

In tutti questi casi non si tratta di fondi tolti ai destinatari originari, almeno così spiegano fonti del governo. Il punto è che le regole nazionali sono cambiate e ora i sindaci dovranno partecipare a dei bandi che mettono in palio il pacchetto di fondi Fsc appena approvato, che vale 100 milioni per il capitolo Riqualificazione Urbana. Stessa procedura, quindi ricorso a bandi aperti, per i 120 milioni destinati a finanziare gli impianti sportivi.

È, in pratica, una caccia ai fondi che si riapre. E alla quale non dovrebbero partecipare alcuni mega-progetti inseriti nel piano preliminare da Musumeci: quello per l'ospedale Ismett 2 a Carini (223 milioni) e quello per il nuovo nosocomio di Gela (150 milioni). Questi potrebbero sfruttare una corsia nazionale ed essere inseriti nel piano al momento della ratifica finale che il ministro Fitto darà al carteggio di Schifani.

Anche i 450 milioni destinati alle imprese verranno assegnati con vari bandi destinati a tre settori: industria e servizi, turismo e agricoltura.

Per il resto il piano di Schifani - passato ai raggi X dai tecnici dell'Ars che hanno confezionato un corposo dossier - cita poche grandissime opere su

cui concentrare il clou dei 6,8 miliardi: 800 milioni serviranno per i due terminalizzatori di Palermo e Catania, un miliardo e 300 milioni per co-finanziare il Ponte sullo Stretto.

C'è poi un lungo elenco di 74 opere che viaggia su un binario a parte. Sfrutta una anticipazione sulla programmazione attuale fatta due anni fa e che vale 237 milioni. Questi progetti sono tutti salvi, entrati a pieno titolo anche nel piano di Schifani. Ma la scommessa è che i cantieri inizino prima della fine del 2024 altrimenti scatterà la revoca dei fondi che verranno rimessi in circolo.

Il più importante di questi progetti è quello da 40 milioni per la nuova cittadella giudiziaria di Catania. Poi ci sono i 4 milioni per il nuovo sistema informativo direzionale della sanità, i 2,8 milioni per il portale del turismo, i 30 milioni per la piattaforma integrata dei servizi socio-assistenziali. Per il nuovo sistema di gestione dei dipendenti regionali sono stati stanziati 5,4 milioni. Ci sono poi una valanga di microprogetti per il restauro di chiese e caserme delle forze dell'ordine. Gli



Peso: 1-2%, 10-43%

ultimi investimenti di importo significativo sono quello da 7,6 milioni per il porticciolo di Calabernardo a Noto e quello da 5 milioni per il restauro della condotta idrica Risalajmi.

Il dossier depositato ieri all'Ars si pone poi un ultimo interrogativo. La Finanziaria del 2023, la prima del governo Schifani, aveva visto l'approvazione di un centinaio di articoli che facevano piovere fondi su progetti cari ai Comuni (e ai bacini elettorali dei deputati). Tutte queste norme cadde- ro per via dell'impugnativa del gover- no nazionale che contestò l'impiego di fondi Fsc prima dell'approvazione del piano in discussione ora. Che fine

faranno dunque questi progetti? È uno dei temi ancora sul tappeto, che ha visto l'ennesima contrapposizione fra il presidente Schifani e l'assessore all'Economia Marco Falcone: il primo convinto della necessità di non par- cellizzare la spesa su micro interventi, il secondo in pressing per salvaguarda- re le attese dei sindaci.

La scommessa è che diversi cantieri inizino prima della fine del 2024 altrimenti scatterà la revoca



Il rendering. Dalla Regione un miliardo e 300 milioni per cofinanziare il Ponte sullo Stretto



Peso:1-2%,10-43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Vecchio alla Regione: «Forniture siciliane ai cantieri»

PALERMO. Gli assessori regionali alle Attività produttive, Edy Tamajo, e alle Infrastrutture, Alessandro Aricò, hanno ricevuto il presidente di Confindustria Sicilia, Gaetano Vecchio, per parlare di strategie di politica industriale dopo il Forum Ambrosetti. Vecchio ha proposto a Tamajo e Aricò un sistema a chilometro zero tra industria e infrastrutture; e una linea di incentivi regionali e di rilancio delle aree industriali che metta in stretta connessione le grandi opere infrastrutturali di prossima realizzazione con tutta la catena di forniture a supporto dei cantieri.

«Le filiere dell'acciaio, del cemento, del ferro, dei materiali, dei prodotti semilavorati, delle macchine e delle attrezzature utili alle grandi opere pubbliche siciliane - ha detto Vecchio - vanno sviluppate in Sicilia. Il Pil generato deve restare nell'Isola».

«Le Infrastrutture devono diventare cassa di am-

plificazione dell'industria siciliana - ha proseguito il presidente di Confindustria Sicilia -. L'Isola vanta realtà di eccellenza nella fornitura dei grandi cantieri, le opere inserite nella prossima programmazione diventino un volano di sviluppo per l'indotto industriale a valle della realizzazione delle opere».



Peso:8%

Gli incontri istituzionali dell'ad della "Stretto" Pietro Ciucci anche con i sindaci di Villa e Reggio Calabria

Si va verso la pubblicazione del Piano espropri

Il Comitato "Invece del Ponte" all'attacco: «I cittadini dello Stretto non sono in vendita»

Giusy Cipriotti

Dopo la giornata messinese, ieri nuovi incontri istituzionali tra Villa e Reggio per Pietro Ciucci, l'amministratore delegato della società "Stretto di Messina". La riunione operativa a Palazzo San Giovanni di Villa è stato il primo step della giornata, per un confronto con la sindaca Giusy Caminiti e i funzionari del Comune. Una riunione, definita da Ciucci «positiva», maturata «nell'ambito della collaborazione che c'è sempre con la sindaca e con l'intero consiglio comunale». E l'ad della "Stretto" ha ribadito che «nessun abitante di Cannitello verrà cacciato il primo di luglio, nessuno verrà sfrattato dalla sera alla mattina», facendo riferimento alla questione espropri e ribadendo che «le procedure esecutive partiranno dopo il voto del Cipess». I Comuni di Messina e Villa hanno già ricevuto il Piano espropri aggiornato, che verrà pubblicato entro i prossimi dieci giorni. Ciucci, inoltre, come aveva fatto a Messina, ha annunciato l'apertura di uno "Sportello espro-

pri" anche al Comune di Villa. La sindaca Caminiti ha fornito qualche dato: «Su 150 abitazioni, 50 delle quali residenza di prima casa, ci sarà una valutazione caso per caso e un adeguamento "sartoriale" alle necessità di ciascuno. Questo mi

sembra il grande passo in avanti che si è raggiunto oggi». E la prima cittadina ha confermato la ricezione del link con il progetto aggiornato («Saremo in grado di esaminarlo a breve, ben prima che venga aperta la Conferenza dei servizi e prima

che gli espropriati possano sapere, tramite l'avviso sui giornali, di esserne destinatari»).

Pietro Ciucci, poi, nell'ambito di un più ampio programma di incontri che l'ad della "Stretto di Messina" sta effettuando con le istituzioni territoriali, ha raggiunto Palazzo San Giorgio dove si è confrontato con il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. Nel corso dell'incontro, l'amministratore delegato ha avuto modo di illustrare al primo cittadino reggino le attività propedeutiche all'avvio dei lavori del Ponte. Da parte sua Falcomatà, anche in considerazione delle

precedenti interlocuzioni con gli altri sindaci ed amministratori dell'Area dello Stretto, ha ribadito all'ad Ciucci «la necessità di un pieno e sostanziale coinvolgimento dei livelli istituzionali locali, a partire dai Comuni e dalle comunità che essi rappresentano».

Intanto, uno dei Comitati del No, "Invece del Ponte", chiede al sindaco di Messina di essere convocato al "Tavolo tecnico interistituzionale". «Tra fanfare e fanfaronate - affermano i rappresentanti del Comitato - procede la strategia comunicativa dell'ad della "Stretto di Messina", Pietro Ciucci, con la colpevole acquiescenza che sembrano mostrare i sindaci delle città interessate. I cittadini dello Stretto, però, da Capo Peloro a Cannitello, non sono in vendita, lo sappiano Ciucci e le Amministrazioni comunali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pietro Ciucci A confronto con il sindaco di Reggio Falcomatà



Peso: 19%

CALTANISSETTA

Pian del Lago Maxi gara per il Cpr

Servizio a pagina 13

Maxi-gara d'appalto per il Cpr di Pian del Lago

Sarà Invitalia a occuparsi della gestione. In ballo la realizzazione del progetto di ampliamento della struttura per un valore di 11,7 milioni di euro. Previsti 56 nuovi posti letto, oltre i 96 già esistenti

CALTANISSETTA - Camere a due o quattro posti, con arredi privi di spigoli e parti taglienti per evitare atti di autolesionismo. Ognuna dotata di una corte esterna recintata, per motivi di sicurezza. Non è un carcere, ma lo ricorda.

Si tratta della descrizione dell'unità abitativa prevista nell'ampliamento del Cpr di Caltanissetta, il centro di permanenza per il rimpatrio destinato alla detenzione dei migranti sprovvisti di regolare titolo di soggiorno. La realizzazione del progetto nei giorni scorsi è stata messa in gara per un valore complessivo di oltre 11,7 milioni di euro. A occuparsi della procedura per affidare l'appalto sarà l'agenzia Invitalia. I lavori dovrebbero durare più di due anni e così essere completati nel corso dell'attuale legislatura a maggioranza di centrodestra. La stessa che, giunta al governo promettendo di bloccare gli approdi sulle coste italiane, l'anno scorso ha fatto i conti con una crescita degli sbarchi. Una situazione che ha portato il governo Meloni a stringere accordi con Paesi terzi, per cercare di esternalizzare le frontiere e la gestione di un fenomeno che finora ha dato prova di sfuggire ai proclami della politica.

Il progetto di ampliamento della struttura di località Pian del Lago, nel capoluogo nisseno, prevede la realizzazione di 56 nuovi posti letto, in aggiunta dei 96 già esistenti. Il nuovo edificio, a piano terra, sarà realizzato con elementi prefabbricati e suddiviso in tre differenti blocchi alloggiativi: due da 24 posti e con camere da quattro letti, mentre il terzo, più piccolo, avrà camere con due letti e un totale di quattro stanze. "I blocchi alloggiativi sono collegati da un corridoio centrale in corrispondenza del quale saranno

realizzati dei lucernari per portare luce all'interno", si legge nel progetto. Trattandosi di un luogo adibito a essere l'anticamera per l'espulsione dall'Italia e consci dei diversi momenti di tensione che si sono registrati nel corso degli anni, gli arredi, le recinzioni e gli accessori da installare saranno "del tipo antivandalò" e per evitare atti di autolesionismo "privi di spigoli acuti, parti taglienti ed ancorati a terra".

Il progetto che interesserà terreni adiacenti a quelli dove già si trovano le attuali strutture del Cpr nisseno. Al centro della gara non c'è solo la realizzazione degli alloggi, ma anche la costruzione di nuovi uffici di polizia in aggiunta degli esistenti, aree ricreative, un campo da basket e poi nuove stradelle carrabili. Chi vincerà l'appalto dovrà anche occuparsi dell'illuminazione e di un nuovo impianto di videosorveglianza che servirà sia le aree interne che esterne agli alloggi. Sul tema della sicurezza spiccano la nuova recinzione perimetrale in ferro alta sette metri e la costruzione di tre nuove garritte, costituiti da "corpi blindati prefabbricati" in cemento armato "antiproiettile e antiesplorazione". L'ampliamento della capacità ricettiva del centro di permanenza e rimpatrio negli anni scorsi è stata al centro di un altro appalto. Un primo lotto dall'importo più ridotto - poco più di un milione di euro - è stato aggiudicato dall'impresa agrigentina Ing. Due ed è stato oggetto di una perizia di variante suppletiva che ha fatto aumentare la spesa di qualche centinaio di migliaia di euro.

Sul fronte degli arrivi in Italia, il dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione del ministero degli Interni ha pubblicato l'ultimo aggiornamento. In questi primi due mesi del

2024, le persone arrivate in Italia sono state 4458, una cifra decisamente inferiore rispetto all'anno passato quando tra gennaio e febbraio i migranti giunti sulla Penisola erano stati oltre 14mila. Il dato è leggermente inferiore anche a quello registrato nel 2022, quando nello stesso periodo gli arrivi erano stati 5474. Per il governo Meloni, che proprio sulla gestione dei Cpr è finito più volte nel mirino delle critiche, l'auspicio è che l'attuale trend possa continuare, allontanando così il ricordo del dato complessivo registrato nel 2023, quando i migranti arrivati in Italia sono stati 157.651, oltre 50mila in più rispetto al 2022, l'ultimo anno del governo che vedeva il partito della premier all'opposizione e critico sulla presunta incapacità dell'allora esecutivo a controllare gli sbarchi.

Sul fronte delle nazionalità, le statistiche dicono che nel 2024 il Bangladesh è il Paese da cui è provenuto il maggior numero di migranti - 1083 su 4458 - seguito da Siria e Tunisia. Sul totale, invece, sono 520 i minori non accompagnati. Soltanto l'anno scorso in Italia ne sono arrivati quasi 18mila.

Simone Olivelli

Verranno costruiti uffici di Polizia ma anche un campo da basket



Peso: 1-1%, 13-40%



Peso:1-1%,13-40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Sicilia più "isolata" della Sardegna «Misure correttive e compensative»

Commissione Insularità. Gap simili nei trasporti ma su lavoro, giovani e servizi c'è chi sta peggio
Nella programmazione di fondi Ue e Fsc e nei Lep nessun riferimento alla condizione svantaggio

MARIO BARRESI

Si fa presto a dire insularità. O, peggio ancora, isolitudine. Non si sono ancora spenti i riflettori nazionali puntati, per ovvie ragioni, sulla Sardegna - nuova *Progressives Island* - e fa una certa impressione scoprire dati e analisi che ribaltano gran parte di convinzioni e luoghi comuni. In sintesi, brutalmente: la Sicilia è più isola. Molto più isolata. E non è soltanto una questione di Ponte.

Forse non tutti sanno che in Parlamento c'è una commissione bicamerale "per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità". Un organismo istituito con la legge di bilancio 2003, con l'approvazione di un emendamento che ha recepito il disegno di legge di alcuni deputati del Pd, con le prime firme del sardo Marco Meloni e del siciliano Antonio Nicita. Anche perché - e pure di questo i cittadini siciliani e sardi, così come quelli delle isole minori, potrebbero non essersi accorti - l'insularità è entrata nella Costituzione, al comma 6 dell'articolo 119, laddove si afferma che «la Repubblica riconosce le peculiarità delle isole e promuove le misure necessarie a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità».

L'accento, però, resta sulla parola svantaggi. «Quelle di Sicilia e Sardegna sono due insularità diverse, che a loro volta sono differenti dalle isole minori», premette Tommaso Calderone, deputato messinese di Forza Italia, presidente della commissione Insularità. E allora veniamo subito al punto. In una delle recenti audizioni della commissione bicamerale è arrivato un dossier, corposo e molto dettagliato, a cura dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Un punto di partenza, che serve a capire molte cose. Soprattutto nel parallelismo fra le due grandi isole. Così, ad esempio, si scopre che, pur essendo entrambe in preda a «un fenomeno di declino demografico», in Sicilia «ha inciso maggiormente l'emigrazione interna», mentre in Sardegna «il saldo naturale». E in una proiezione di variazione di popolazione al 2042 molto più alta della media nazionale (-4,9%), la Sicilia

(-12,6%) è destinata a spopolarsi meno della Sardegna (-15,1%). Importante guardare alla quota di laureati fra 30 e 34 anni: i siciliani (17,8%) sono molto meno dei sardi (22,1%). Mentre l'indicatore di mobilità dei laureati, che misura l'afflusso netto nelle regioni, è «fortemente negativo per la Sicilia e in misura di poco inferiore per la Sardegna». Lo studio indica «una possibile difficoltà, soprattutto per la Sicilia, di offrire adeguate posizioni lavorative ai laureati della regione». I Bes (indicatori di benessere equo e sostenibile) mostrano «un'evidente condizione di ritardo» per entrambe «nel campo dell'istruzione terziaria e del servizio sanitario, nel grado di cablaggio con fibra ultra-veloce per la Sardegna e nella produzione di energia rinnovabile per la Sicilia». A proposito di servizi: il dossier evidenzia come la nostra regione «sebbene più urbanizzata della Sardegna, sia svantaggiata in termini di accesso ai principali centri di offerta di servizi». Poi i dati macroeconomici: il Pil pro capite sardo è di 22mila euro, più alto dei 18mila registrato in Sicilia (la media nazionale è di circa 30mila euro). E, aggiunge l'Ufficio parlamentare di Bilancio, «le scarse prestazioni economiche delle due regioni insulari si osservano, parallelamente, anche nel mercato del lavoro». Anche in questo caso la Sicilia sta peggio sul tasso di occupazione (42,6% contro il 54,9%) e spicca nella qualità del lavoro, con un 18,5% di irregolari (in Sardegna 11,9%). Dunque, «non stupisce» che l'indice di «deprivazione materiale» delle famiglie sia «più alto in Sicilia» (9,6%), mentre in Sardegna (6%) è «moderatamente più elevato» della media nazionale, pari al 5,6%. Un altro dato interessante riguarda il turismo. Caratterizzato, nei due paradisi dei bagnanti, da «una forte vulnerabilità dovuta alla stagionalità». Inoltre, il valore aggiunto per addetto nell'industria è più alto, seppur di poco, in Sardegna (42mila euro contro 40mila), ma comunque con «un importante divario di produttività» rispetto alla media del Paese, accentuato «da eventi climatici avversi come il rischio di siccità e di desertificazione».

Poi si arriva al capitolo più dolente: le infrastrutture. Le due isole «si trovano

in posizione svantaggiata per quanto riguarda l'accesso sia agli aeroporti sia ai principali porti di interesse nazionale, specialmente se si considera il traffico di merci». E qui l'analisi è impietosa, a partire dal «fenomeno permanente di separazione dalla terraferma, sempre accompagnato, in forma più o meno grave, dalla dipendenza dal trasporto marittimo e aereo». Un fattore che «pone un problema di tempi e, soprattutto, di costi e di frequenza dei collegamenti». Con una constatazione: «Spesso le imprese che forniscono alle isole servizi di trasporto marittimo e aereo operano in regime di monopolio, determinando un aumento dei costi». E un esempio lampante, basato su un esercizio teorico, in cui si dimostra come «una politica incisiva di riduzione dei costi di trasporto per l'isola (il gap stimato per la Sicilia rispetto alla media del Sud, -31,9%, è eliminato già a partire dal primo anno di simulazione) possa determinare un aumento del Pil regionale che in sette anni raggiunge il 6,8%, pari a circa 6 miliardi».

Altri tipi di infrastrutture sono le telecomunicazioni (la Sicilia va un po' meglio), la continuità del servizio elettrico («criticità» condivise) e delle perdite idriche («significative» per entrambe), mentre l'indicatore di accesso agli ospedali è più alto in Sicilia che in Sardegna.

Il presidente Calderone ha ben chiara la situazione. «Il nostro scopo è vigilare sul gap fra le isole e il resto d'Italia. E nelle nostre audizioni stiamo sentendo ministri, rappresentanti delle istituzioni, esperti, gruppi imprenditoriali. Non abbiamo potere legislativo come commissione, ma ognuno di noi, senza differenza fra maggioranza e opposizione, è portatore sano degli inte-



Peso: 4-67%, 5-13%

ressi di Sicilia, Sardegna e isole minori». Così lo stesso Calderone rivendica di aver ottenuto una quota ad hoc nella Zes unica del Sud.

Il dossier arriva già a una conclusione. Le isole «presentano profonde differenze in termini di performance», eppure «gli ostacoli allo sviluppo economico e sociale sono determinati non soltanto dall'insularità, ma dalla combinazione di molteplici fattori». Come «la dimensione, la distanza dalla terraferma e dai centri dei servizi, i tempi e i costi di trasporto e le ridotte dimensioni medie di impresa, oltre ai maggiori rischi di esposizione a shock esterni e vulnerabilità agli eventi climatici» soprattutto per turismo e pesca.

Cosa fare allora? Rispettare la Costituzione, che riconosce l'insularità come uno svantaggio. E gli esperti lanciano un input sulle «politiche nazionali», che dovrebbero proporre «misure di tipo correttivo e di tipo compensativo». Ma non c'è traccia di tutto ciò. Le compensazioni sono briciole: 100 milioni nella finanziaria 2022, un fondo nazionale di due milioni (fino al 2025) nella manovra dell'anno dopo. E non va meglio sulla programmazione. «Anche per il Fsc, come per i fondi europei, il riferimento alle isole è molto generico». E anche nei famigerati Lep alla base dell'autonomia differenziata «il ruolo dell'insularità nella determinazione dei fabbisogni standard è comunque colto

in modo indiretto».

Insomma, una strada in salita per la commissione Insularità. Ma Calderone, che gode finora di una stima trasversale, ha in testa una terapia d'urto: «Noi saremo degli stalker, dei rompicco... L'insularità dovrà entrare fra le priorità di questo governo».

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COMMISSIONE BICAMERALE

La «commissione parlamentare per il contrasto degli svantaggi derivanti dall'insularità» è stata istituita dalla legge di bilancio 2023 su emendamento di ddl del Pd.

I componenti

Presidente: Tommaso Calderone (Fi)
Vicepresidenti: Silvio Lai (Pd), Antonella Zedda (Fdi)

Segretari: Nino Germanà (Lega),
Alessandra Todde* (M5S)

Membri senatori: Ketty Damante (M5S),
Aurora Floridia (Misto), Antonio Guidi
(Noi Moderati), Marco Meloni (Pd),
Dafne Musolino (Iv), Antonio Nicita (Pd),
Salvo Pogliese (Fdi), Raolfo Russo (Fdi)

Membri deputati: Giuseppe Castiglione
(Azione), Francesco Ciancitto (Fdi),
Francesca Ghirra (Avs), Dario Giagoni
(Lega), Francesco Mura (Fdi), Barbara
Polo (Fdi), Valeria Sudano (Lega)

*da surrogare; in neretto i siciliani

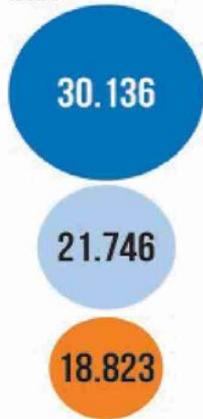


Tommaso Calderone (Forza Italia), presidente commissione Insularità

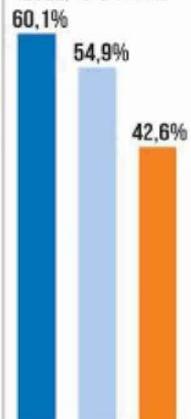
ISOLE A CONFRONTO

● Media Italia ● Sardegna ● Sicilia

**PIL PRO CAPITE
PREZZI CORRENTI
(2021)**



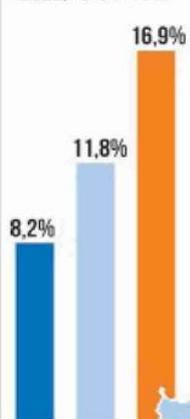
**TASSO
DI OCCUPAZIONE
(2022, 15-64 ANNI)**



**QUOTA OCCUPATI
NON REGOLARI
(2019)**



**TASSO
DI DISOCCUPAZIONE
(2022, 15-64 ANNI)**



**QUOTA LAUREATI POPOLAZIONE
(30-34 ANNI, 2022)**



**QUOTA EMIGRAZIONE OSPEDALIERA
IN ALTRA REGIONE (2021)**



**QUOTA RINUNCIA A PRESTAZIONI
SANITARIE (2022)**



**QUOTA ENERGIA ELETTRICA
DA FONTI RINNOVABILI (2021)**



QUOTA PRESENZE TURISTICHE GIUGNO-SETTEMBRE



Fonte: commissione parlamentare Insularità

SENTINELLE. Noi portatori sani delle istanze delle isole, anche quelle minori Faremo gli "stalker" ma governo ben disposto



Peso: 4-67%, 5-13%

DOSSIER DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE

Altro che Ponte: numeri alla mano Sicilia più "isolata" della Sardegna

MARIO BARRESI pagine 4-5

L'AD CIUCCI A MESSINA E VILLA SAN GIOVANNI

Ponte: progetto all'esame dei ministeri, raggiunti accordi per gli espropri

PALERMO. Procede l'iter per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. La società Stretto di Messina ha trasmesso l'aggiornamento del progetto e gli elaborati ambientali ai ministeri competenti per le relative valutazioni. Sarà, quindi, indetta la Conferenza dei servizi. Questo passaggio consentirà a giorni di rendere pubbliche tutte le carte dell'opera, che è sempre più divisiva e oggetto di polemiche. Al termine della valutazione, si passerà al Cipess che dovrà approvare e finanziare il tutto. Parallelamente la società ha avviato l'iter che porterà alla dichiarazione di pubblica utilità, passaggio formale che aprirà la strada agli espropri delle aree delle due sponde interessate dai cantieri e anche alle bonifiche e alle operazioni preliminari all'apertura dei primi cantieri, prevista entro quest'estate.

Ieri l'A.d. della società, Pietro Ciucci, è stato in Calabria, dove ha raggiunto un accordo con la sindaca di Villa San Giovanni, Giusy Caminiti, riguardo al piano dei cantieri che richiederà anche modifiche alla viabilità e realizzazioni di strutture di supporto e logistica, ma anche al piano degli espropri delle abitazioni e degli edifici produttivi che ricadono nelle aree previste dai cantieri.

Riguardo agli espropri, la prima cittadina ha spiegato che per le 150 abitazioni coinvolte, di cui 50 prime case, saranno valutate le esigenze dei cittadini caso per caso con soluzioni «sartoriali».

«Nessun abitante di Cannitello - ha detto Ciucci - verrà cacciato il primo luglio, nessuno verrà sfrattato dalla sera alla mattina. Nessuno deve avere la preoccupazione di non sapere, perché tutto è pubblico. Il Comune di Villa San Giovanni ha già ricevuto il piano aggiornato, lo pubblicheremo entro i prossimi dieci giorni. Apriremo uno sportello presso il Comune in cui tutti gli interessati potranno chiedere informazioni, farci notare approssimazioni, suggerirci aggiustamenti con la massima coerenza e attenzione».

«Quello degli espropri - ha proseguito Ciucci -, che partiranno dopo la delibera del Cipess, è un tema molto delicato. C'è il piano degli espropri aggiornato. Sappiamo quante sono le prime case. Il protocollo prevede tutte le forme di indennizzo, non solo l'esproprio, anche l'occupazione provvisoria o temporanea delle case. È previsto un indennizzo per i costi di trasloco, abbondante, generoso, per potere gestire al meglio questa fase». Stesso accordo Ciucci ha raggiunto lunedì col Comune di Messina, dove sarà aperto uno sportello al Palacultura. Ma il comitato "Invece del Ponte" non ci sta: «I cittadini dello Stretto, da Capo Peloro a Cannitello, non sono in vendita e non hanno l'anello al naso, lo sappiano Ciucci e le amministrazioni comunali».

Intanto oggi anche di Ponte parlerà a Palermo la presidente nazionale dell'Ance, Federica Brancaccio, incontrando il sistema regionale delle imprese edili dell'Ance Sicilia, guidata da Santo Cutrone.



Peso: 1-2%, 4-20%

L'INTERVISTA/2

Russo (Fdi): «Negli investimenti niente più sussidi, ma opere utili Fsc, corretto il cofinanziamento»

Senatore Russo, da rappresentante del partito più forte della maggioranza, che è anche lo stesso della premier Meloni e di ministri decisivi sul tema, può avere il ruolo di trasformare gli input della commissione Insularità in misure politiche concrete.

«Abbiamo il ruolo di approfondire le radici dello svantaggio di Sicilia, Sardegna e isole minori, sancito in Costituzione, affrontando i problemi e proponendo soluzioni. In commissione c'è un ottimo clima, grazie alla linea del presidente Calderone e all'atteggiamento dei colleghi dell'opposizione. Remiamo tutti dalla stessa parte».

Ma poi ognuno di voi torna nel proprio gruppo parlamentare...

«Sì, certo. E magari fa tesoro delle audizioni e degli atti della commissione. Bisogna studiare, capire le questioni. Io, sul tema dell'autonomia differenziata, ho presentato un emendamento, poi approvato, per esplicitare meglio la condizione di insularità nella definizione degli standard dei livelli di prestazioni essenziali. Non si può equiparare la situazione delle isole, grandi e piccole, con quella del resto del Paese».

Come state affrontando il tema del Ponte?

«Come tutti gli altri argomenti decisivi per ridurre la condizione di svantaggio. Può piacere o no, a me ad esempio da ragazzo il progetto non convinceva molto mentre adesso sono un convinto sostenitore, eppure è un dato di fatto che il Ponte sia l'unico modo per riconnettere la Sicilia non tanto all'Italia quanto all'Europa, in un corridoio che ci permetterà di uscire dall'isolamento dal punto di vista dei trasporti e della mobilità, ma anche dell'economia e dell'export».

È giusto che 1,3 miliardi per cofinanziare l'opera debbano essere presi dalla quota di Fsc della Sicilia?

«Certo, sarebbe una meraviglia se lo Stato decidesse di pagarli tutto lui, ma il fatto che ci sia un cofinanziamento della Regione, in un progetto in cui il governo ha previsto un investimento di circa 10 miliardi, mi sembra una cosa corretta».

Il capogruppo all'Ars del suo partito, Assenza, è perplesso sul prelievo dei fondi del Ponte quanto degli 800 milioni per i termovalorizzatori. Lei è d'accordo?

«Le rispondo con il senso del cambiamento di passo del governo Meloni: il realismo. Che significa capacità di fare cose utili e di farle presto. Ma, soprattutto, di farle. Davvero. E noi, che in Sicilia siamo stati prigionieri del crocettismo e degli interessi dei signor no, possiamo apprezzare il valore di questa svolta. I termovalorizzatori, dopo vent'anni di chiacchiere, si faranno. Poi se li fanno col project financing ci risparmiiamo i soldi o magari se li deve fare la Regione e non bastano 800 milioni, il governo nazionale, in piena sintonia con quello di Schifani, ci aiuterà».



Peso: 27%

Le opposizioni sostengono che il Sud non sia una priorità del governo Meloni. Men che meno le isole, verrebbe da pensare...

«Non è assolutamente così. E sono i fatti a parlare. Il punto è il cambio di strategia. Ha letto delle 11mila imprese aperte per il superbonus e chiuse subito dopo? Questo è il paradigma degli interventi sbagliati: il reddito di cittadinanza, i sussidi a pioggia... Il sistema è cambiato: per il Sud, così come per le Isole, conta la quantità degli investimenti. Ma soprattutto la qualità».

MA. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Raoul Russo, senatore di FdI



MAGGIORANZA. Governo Meloni anti-Sud? Macché, adesso cambio di passo. Il Ponte ci conetterà all'Europa Sintonia con Schifani



Peso:27%

Nicita (Pd): «Contro gli svantaggi ora sostegni al “diritto a restare” Il Ponte? Non risolverebbe nulla»

MARIO BARRESI

Senatore Nicita, essendo nata da un suo emendamento che assegna anche un fondo triennale di sei milioni, si sente un po' il padre di questa commissione Insularità?

«Sì, ma poi una serie di emendamenti a firma mia e del collega Meloni, volti invece a rafforzare le risorse per il contrasto all'insularità, nell'ultima legge di bilancio sono state bocciate».

Lei è un esperto in materia. Da dove dovrebbe cominciare il vostro lavoro?

«Bisogna riconoscere, anche con nuovi indicatori da costruire, gli specifici svantaggi derivanti dall'insularità. In senso statico, ma anche dinamico, a partire dai nuovi divari che possono crescere ad esempio a causa dello spopolamento. E poi bisogna distinguere fra gli svantaggi colmabili, che hanno bisogno di politiche specifiche, e quelli incolmabili, per i quali c'è bisogno di interventi compensativi».

Quali sono i punti da attaccare con più forza?

«Un buon punto di partenza che abbiamo suggerito in commissione è quello di concentrarsi innanzitutto su Trasporti, infrastrutture di trasporto e logistica, sanità, istruzione, energia e acqua. Si tratta infatti, come rilevato da diversi studi, dei settori maggiormente deficitari, sotto il profilo dell'infrastrutturazione, della continuità dei servizi erogati e del deficit rispetto ai fabbisogni standard».

L'insularità, per definizione, è legata alla difficoltà di uscire ed entrare...

«Come politiche attive, sul trasporto, occorre applicare a Sicilia e Sardegna un criterio medio di distanza dalla fruizione di servizi essenziali minimi, parametrato sulla media nazionale o del cluster delle regioni più avanzate».

Un esempio di azione concreta?

«Dobbiamo farci parte attiva nella modifica del regolamento Ue 1008/2008 al fine di considerare, nel trasporto aereo, ma analoga analisi va estesa a quello marittimo: le isole meritevoli di politiche di sussidio e sostegno, al di là delle specificità dei maggiori aeroporti. Questa è una condizione essenziale per definire politiche nuove di sostegno compatibili con il regime degli aiuti di Stato».

L'isolitudine della Sicilia è destinata ad aumentare con lo spopolamento.

«Il tasso di spopolamento aumenta il costo dei servizi perché riduce le economie di scala e di densità. Ciò significa che tra le politiche di contrasto agli svantaggi da insularità occorre immaginare politiche di sostegno al “diritto a restare”, dalle abitazioni al costo della vita, all'occupazione, fino a sostenere politiche di rientro, anche attraverso incentivazioni forti a imprese e lavoratori».



Peso: 27%

Cosa c'entra il Ponte in tutto questo discorso?

«Nulla. L'esempio del progetto immaginato per il Ponte, sottraendo risorse ad altri investimenti infrastrutturali, è quanto di meno virtuoso c'è: gli svantaggi da insularità non si risolvono con il Ponte ma permettendo di raggiungere i vari capoluoghi di provincia siciliana con gli stessi tempi che vi sono per le medesime distanze nelle regioni più avanzate del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Nicita, senatore del Pd

OPPOSIZIONE. Partire concentrati su trasporti, istruzione, sanità, energia e acqua Spopolamento, incentivi a imprese e lavoratori



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Fsc, passa lo schema sui 6,8 miliardi ora gli interventi

SERVIZIO pagina 7

Fsc: sì allo schema, ora il dettaglio

Via libera in Aula. Passa l'odg con la programmazione per i 6,8 miliardi di fondi da impiegare in 12 macroaree, l'opposizione contesta la mancanza degli allegati con gli interventi specifici

PALERMO. La maggioranza supera in scioltezza l'approvazione dell'ordine del giorno sullo schema di governo per i fondi Fsc, maxitorta da 6,8 miliardi. Uno schema con 12 macroaree di intervento che adesso andrà completato con gli interventi specifici per poi sedersi al tavolo col governo nazionale. In Aula contrari le tre forze di opposizione, M5s, Pd e ScN, che hanno contestato proprio la mancanza degli allegati, sottolineando che anche gli uffici dell'Ars nella relazione hanno evidenziato l'assenza dei documenti.

«La programmazione sgangherata del Fondo di Sviluppo e Coesione messa in piedi dalla giunta regionale conferma che il governo Schifani non ha né visione né strategia», hanno attaccato Michele Catanzaro (Pd) Antonio De Luca (M5s) e Catenone De Luca (Sud chiama Nord). «Innanzitutto non è stata fornita all'aula una documentazione completa da parte del governo - aggiungono - e per questo abbiamo presentato un ordine del giorno che impegna l'esecutivo a produrre un elenco dettagliato sugli interventi

Fsc, supportato dai necessari allegati che fino ad ora mancano. Ci sono poi macroaree rispetto alle quali sono previsti finanziamenti anche ingenti, ma non si capisce quali interventi si intendono realizzare. Si sottraggono fondi per la riqualificazione urbana e si prevede di destinare ben 800 milioni per i terminalizzatori senza che però ci siano progetti né studi di fattibilità. Ma soprattutto - proseguono gli esponenti dell'opposizione - si tagliano fondi alla sanità (sul punto il governo ha assicurato il mantenimento degli impegni assunti con i territori, attingendo ad altri fondi, ndr) per aumentare i finanziamenti sul Ponte sullo Stretto: in pratica si dice ai siciliani che si sottraggono risorse per la loro salute perché bisogna finanziare la campagna elettorale di Salvini». Il leader d ScN ha attaccato il governatore anche per la sua assenza ieri in Aula: «Siamo ormai allo snobismo. Il presidente Schifani neanche stavolta ha ritenuto di doversi presentare. Eppure chi, se non lui che è titolare della delega ai fondi extraregionali ed al-

la programmazione di dette risorse, oggi avrebbe dovuto essere presente?».

Sempre ieri, la commissione Affari istituzionali, presieduta da Ignazio Abbate (Dc), ha approvato il disegno di legge in materia di enti locali. Tra le norme inserite nel testo, pronto per la calendarizzazione in Aula, c'è l'introduzione del consigliere supplente con il primo dei non eletti che subentra a chi viene cooptato in giunta; il turno elettorale in autunno; l'aumento del monte ore dei permessi per il sindaco; la nomina del presidente del collegio dei revisori e il sorteggio degli altri componenti. Sarà creato un elenco regionale dei candidati che hanno i requisiti per ricoprire il ruolo di revisori dei conti e da questa lista dovranno essere scelti i presidenti nominati e i componenti tramite sorteggio. Il ddl consente ai sindaci di nominare un assessore in più rispetto alla norma precedente.

ARS: INSEDIATI DEPUTATI BICA E GIUFFRIDA



Si sono insediati all'Ars i neo deputati regionali Giuseppe Bica (a fianco) e Salvatore Giuffrida (foto sotto): il primo è subentrato a Nicola Catania (Fratelli d'Italia), il secondo a Davide Vasta (Sud Chiama Nord). Entrambi sono stati eletti in via giudiziale, in quanto hanno vinto i ricorsi nei confronti di Catania e Vasta ritenuti ineleggibili con giudizio di secondo grado. Matteo Sciotto (ScN), intanto, è il nuovo deputato-segretario: è stato eletto con 41 preferenze con i votanti che sono stati 58. Sciotto subentra all'ufficio di Presidenza a Davide Vasta. Il neo deputato Giuffrida, intervenendo in aula, ha chiesto di entrare a fare parte del Gruppo misto. Mentre Bica si è iscritto al gruppo parlamentare di Fratelli d'Italia.



Peso: 1-1%, 7-29%

Banca Sant'Angelo, si allarga il risiko

Ma da domani potrebbe scattare il commissariamento, col quale l'operazione costerebbe meno

Oltre a Bapr e Mcc, si affacciano sul mercato le ipotesi di Banca del Fucino e Irfis, smentite dagli interessati

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Si allarga il risiko per la Banca popolare Sant'Angelo, ma si avvicina il rischio di commissariamento. I due consiglieri indipendenti incaricati da Bankitalia, Fabrizio Escheri e Virginia Colli (che ieri hanno avuto ufficialmente confermata la fiducia dai 400 azionisti del comitato "L'altra Sant'Angelo"), hanno invitato 17 banche a manifestare l'interesse all'aggregazione, ma i termini scadono domani. Se giungeranno proposte, i due consiglieri e gli advisor, Prometeia e il prof. Giovanni Barbara, potranno aprire la "data room" per arrivare al secondo step, cioè l'approvazione del bilancio entro il 31 marzo con dentro un accordo, giuridicamente vincolante o meno, con quella banca che avrà fatto l'offerta migliore. A quel punto si avrebbe il terzo step, ossia l'assemblea per il rinnovo del Cda, con due scenari possibili: la riconferma dei quattro vecchi amministratori in scadenza (ipotesi aversata da "L'altra Sant'Angelo") o la loro sostituzione. In ogni caso - ed è il quarto e ultimo step - una fusione farebbe decadere il Cda entro

un mese, mentre l'ingresso in un gruppo mantenendo le attuali denominazione e forma giuridica lascerebbe spazi a chi ha finora amministrato.

Ma qua sembra che si stia giocando di strategia, come nella trasmissione tv "Affari tuoi" fra concorrenti e "dotto". Infatti, se entro domani - come sembra più probabile dai rumors di mercato - non dovesse pervenire alcuna manifestazione d'interesse, Escheri e Colli sarebbero costretti a riferirlo a Via Nazionale, che non avrebbe altra scelta: nominare un commissario. L'ipotesi sembra preferita dalle banche, ma per un fattore puramente economico: il commissariamento fa-

rebbe anche scattare l'intervento del Fondo interbancario di tutela dei depositi, abbattendo il costo dell'operazione per l'acquirente.

Oltre all'interesse della Banca agricola popolare di Ragusa e del gruppo Mediocredito centrale, che hanno nominato i loro advisor per valutare l'operazione di M&A con la banca licatese, ci sarebbero altre mosse probabili da parte di qualcuna delle 17 banche invitate. Ma anche di altre che non

fanno parte della lista. Negli ambienti finanziari si percepisce un interesse della Banca del Fucino, guidata da Francesco Maiolini, che avrebbe per questo nominato Imi come advisor. L'ipotesi rafforzata dal fatto che il 15 marzo il chairman di Imi, Gaetano Micciché, terrà una conferenza alla Lumsa di Palermo. Ma da Roma smentiscono l'interesse e parlano di confusione creata da un incarico a Imi per un'Ipo nel settore green. Altra ipotesi suggestiva: la Regione potrebbe intervenire, se necessario, con l'Irfis. L'assessore Marco Falcone ha glissato: «Al momento nessuno lo ha chiesto e nessuno ne ha parlato». Al momento. ●



La sede della Banca Sant'Angelo



Peso: 23%

Il presidente dell'Autorità portuale
«A marzo pronta la nuova darsena»

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV

«A marzo sarà inaugurata la nuova darsena»

Commissione Urbanistica. Audizione del presidente dell'Autorità portuale: «Parte dei container trasferiti ad Augusta»

MARIA ELENA QUAIOTTI

C'era grande attesa per la X commissione consiliare Urbanistica di ieri, ospite il presidente dell'Autorità portuale, Francesco Di Sarcina, e le aspettative non sono state deluse. Nessuna anticipazione, pur richiesta, è arrivata sul Piano regolatore portuale che verrà presentato in Consiglio comunale il prossimo 12 marzo. Ma qualche notizia è comunque stata data.

Come riferito da Di Sarcina, «a marzo sarà inaugurata la nuova darsena e dal primo aprile i container che occupano 25mila metri quadri di superficie, verranno trasferiti ad Augusta. Inoltre, sui silos è in corso una interlocuzione con la ditta Casillo, società di Bari che ne ha la concessione, per trasferire l'attività che riguarda grano e cereali verso il molo di mezzogiorno e per liberare così l'area». Infine, non meno importante, la notizia sulla rete fognaria del porto: «L'impianto è stato completamente rifatto, gli allacci sono pronti, ma sussistono alcuni problemi con Sidra. Per ora continueremo a operare con i pozzi neri».

È stato il presidente della commissione, Erio Buceti, a rivolgere precise domande a Di Sarcina: «Sarà davvero possibile distinguere l'area commerciale da quella turistica? I silos sono funzionali? Se no, perché mantenerli? Inoltre, esistono cantieri inutilizzati e abbandonati da anni, di chi è la competenza per promuovere

bandi e nuove assegnazioni, anche a favore di associazioni del terzo settore che lavorano con bambini e adolescenti? È possibile una regolamentazione di questi spazi?».

Le risposte di Di Sarcina sono state chiare e circostanziate: «Quella portuale è materia complessa, in generale la conoscenza del settore è abbastanza bassa e per risolvere i problemi bisogna conoscerli. Il porto di Catania è uno dei 16 commerciali di rilevanza internazionale in Italia, non è turistico e a definirlo così è un decreto ministeriale. Dunque, occorrerebbe chiedere al governo nazionale la revoca e l'assegnazione a Comune e Regione. La condizione attuale genera grande promiscuità di traffici ed è un rischio per la sicurezza pubblica. Non si può fare il paragone con il porto di Palermo, dove prima di arrivare ai risultati attuali si è lavorato per almeno 6-7 anni; noi ci lavoriamo da due anni, abbiamo bisogno di tempo. L'anno scorso abbiamo speso un milione di euro in manutenzione, che non si faceva da 40 anni. Bisogna fare le cose per bene. Catania ha una naturale vocazione per i traghetti. I porti vanno specializzati e riorganizzati per dare servizi adeguati, perché senza qualità se ne vanno tutti. È vero, quest'anno abbiamo sfiorato i 200mila crocieristi, ma per Catania, sito Unesco, è un fallimento se pensiamo che a La Spezia sono stati 900mila. Le aree abbandonate? Possiamo valutare caso per caso. Il porto è una ricchezza per la città, ma serve migliorare la viabilità ed evitare interferenze con il traffico urbano».



Peso: 11-1%, 14-20%